What is
"dissacrando" ???
TRENITALIA

VISIT…

Introduzione all'opera

La raccolta che vi propongo riunisce alcuni racconti che ho scritto ispirandomi agli eroi dei fumetti e dei film, sia personaggi dei comics americani pubblicati dalla Marvel o dalla DC, sia personaggi presi dai manga giapponesi e conosciuti tramite Marvel Italia o Star Comics.
Un omaggio, direte voi?
Per certi versi si e per certi, eheheh, no.
Nei racconti che seguono ben noti supereroi saranno infatti calati in situazioni di vita "umana", inseriti ad esempio in un contesto comico demenziale pronti ad utilizzare i propri poteri per risolvere situazioni quotidiane oppure vittime di eventi che mai e poi mai dovrebbero verificarsi ad un supereroe che si rispetti o ancora sottoposti ad un'accurata analisi del loro profilo e della loro storia. Oppure vittime del proprio ruolo…
Inutile dire che quanto da me proposto è solo un modo per giocare, per "dissacrare" e far divertire con personaggi di cui seguivo le vicende alla tv o che mi hanno sempre affascinato o delle cui storie sono stato assiduo lettore per svariati anni come nel caso degli X - Men. E al contempo per lanciare innocenti denunce ad alcuni enti e/o situazioni di vita reale.
Quindi, sperando di non offendere la sensibilità di nessuno (degli appassionati di fumetti e di cartoni animati in particolar modo!), di non suscitare problemi con diritti d'autore e copyright (che rimangono in ogni caso dei legittimi proprietari) vi lascio ai racconti e vi auguro buon divertimento e una piacevole lettura!

Questo e-book è gratuito e la sua diffusione è consentita tramite una licenza **"Creative Commons"** che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare l'opera a patto di citare sempre il nome dell'autore originario e di non utilizzarla per scopi commerciali.
I diritti delle immagini e dei nomi riferiti ai personaggi di manga, cartoni animati e fumetti presenti nei racconti sono dei legittimi proprietari.
Documento creato il 07 gennaio 2007

L’Autore

Benvenuto in questa mia raccolta di racconti demenziali o quasi, legati al mondo dei fumetti e dei cartoni animati. Prima di lasciarti alla lettura, ti rubo solo due minuti per parlarti di me medesimo, ovvero Leonardo Colombi, ovvero l’autore di questa raccolta. Sono un ragazzo di Trebaseleghe (PD), nato il 17 giugno 1982 e laureato in Informatica. Da tempo coltivo la passione per la scrittura e pubblico le opere che scrivo, racconti, riflessioni e componimenti in versi, su svariati siti letterari. Ho partecipato anche a qualche concorso, ottenendo pure alcuni riconoscimento, e costantemente mi muovo per propormi alle case editrici o per attivare collaborazioni con siti, forum, riviste e disegnatori. Basta una semplice ricerca su google per rendersene conto.
Qualora ti interessasse leggere qualcos’altro di mio puoi visitare il mio sito web personale all’indirizzo digilander.libero.it/LeonardoColombi e, mi raccomando, non esitare ad inviarmi commenti, critiche o suggerimenti in merito a quanto, a breve, leggerai scrivendo all’indirizzo leonardo.colombi@libero.it .
E ora, buona lettura!

Indice

Due uomini, un treno ed un solo, unico, posto... 7

Giornate X 15

Morte nella società perfetta 25

Oh Maggio 28

Rabbia Verde 35

Tu chiamalo,se vuoi, Superuomoooo... 42

Due uomini, un treno ed un solo, unico posto

Mattino.
Ore 8 circa.
Al binario tre della stazione di Camposampiero i passeggeri attendono l'arrivo del treno Albania che li porterà fino a Padova.
Ovviamente non è questo il vero nome del treno ma vista la straordinaria similitudine tra le condizioni di viaggio dei pendolari di questa tratta e la densità di persone nei barconi che portano i profughi in Italia direttamente dall'Albania il nome gli è stato attribuito non a caso.
Dopotutto, chiamarlo Auschwitz suonava brutto…
E tuttavia taluni passeggeri solgono viaggiare indossando una strana tenuta logora, scolorita e con una stella a sei punte sul petto…nel volto un'infinta malinconia ed uno sconfinato dolore quasi dovessero partire certi di non poter mai più tornare indietro…
Megalomani…
L'altoparlante annuncia il treno e invita ad allontanarsi dalla linea gialla.
Da qualche tempo inoltre, una gentile voce registrata ricorda ai gentili passeggeri di non lasciare incustoditi i bagagli: nel caso, sarebbero stati soggetti a perquisizioni e controlli di polizia.
In molti hanno provato più e più volte ad abbandonare i loro bagagli, contenenti bombe o meno, ma nessuno tutore della legge è mai arrivato.
Nemmeno il capostazione.
Nemmeno il bigliettaio tanto paziente e generoso che per qualche motivo non c'è mai al pomeriggio.

Eh no, i biglietti si fanno al mattino, al pomeriggio le multe per i trasgressori non sprovvisti di titolo di viaggio e che non sono riusciti a crearlo tramite la macchinetta guasta.
Ah, l'Italia…
A quell'ora del mattino però i controllori non c'erano quasi mai in treno: solo a fine mese o all'inizio, giusto per ricordare al mondo la loro presenza e per verificare gli abbonamenti.
Da tempo hanno capito che è inutile presenziare in quel treno stracarico di bestiame umano da condurre nella grande città del nord che sempre più, negli anni, ha iniziato ad assomigliare al Bronx di qualche film su New York.
Nuovamente l'annuncio, nuovamente la voce sorvola sul lieve ritardo del treno che, in lontananza si vede avanzare pigro.
Nel frattempo le sbarre sono abbassate e, dalle automobili e dai camion bloccati lungo la strada, migliaia di voci si levano in coro a bestemmiare ed imprecare contro il dio dei passaggi a livello e delle strade italiane.
Un altro annuncio, il terzo…il treno ormai è quasi al binario.
La gente se ne sbatte del fatto che sia in ritardo, lo osserva impaziente sperando di riuscire a trovare posto.
Intuendo come si sarebbe fermato il treno e dove avrebbe trovato la porta per entrare, un ragazzo dai capelli castani attende di poter salire.
Non è facile visto la calca dei pochi passeggeri che scendono, dei molti che sostano e degli innumerevoli che salgono.
La situazione appare disperata: la gente è in piedi nello scomparto tra un vagone e l'altro, curiosamente dipinto di giallo e recante inquietanti scritte naziste oltre che a conferme di avvenute revisioni risalenti agli anni '70.
Il treno sembra pieno, dannazione!, come al solito…
L'unica consolazione, pensa il giovane mentre si dirige verso un altro vagone alla ricerca di una sistemazione più umana e meno opprimente rispetto a quella che gli si prospetta rimanendo in quello scomparto, l'unica consolazione almeno è che non è estate.
Tra il caldo e i vagoni in meno la situazione in quel periodo è ancora più disperata.
Alla faccia della pubblicità che trasmettono in televisione in cui tutto appare lindo, felice ed ordinato, in cui la gente è orgogliosa di prendere il treno e soprattutto sta seduta in comode poltrone di pelle umana mentre delle allitteranti hostess in topless servono loro nettare e ambrosia…
Niente, anche il vagone che a fatica è riuscito ad attraversare è pieno con gente seduta e gente in piedi nel corridoio.
Uno, in perfetto stile ninja, si regge aggrappato al soffitto…
Due persone addirittura litigano per un posto: una vecchietta urla ai danni di un quarantenne puntandogli un fucile a pompa al petto mentre quest'ultimo, minacciandola con un coltello a lama seghettata, rivendica di essere arrivato per primo.
Meglio non immischiarsi.
Il giovane procede quindi verso i vagoni di testa.
Nel vagone successivo la gente sembra essere di meno ma tutti i posti sono occupati.

Procede verso un nuovo vagone, scavalcando il cadavere di un uomo che giace nel corridoio che separa le due file di posti a sedere. Evidentemente non ce l'ha fatta a vincere ed il duello per il posto è terminato nell'istante in cui una sciabola l'ha trapassato all'altezza dell'addome.
Niente da fare! Anche qui gente in piedi e tutti i posti occupati: meglio avanzare verso il prossimo vagone.
Stancamente e dubitando di trovare posto a quel punto del treno il giovane apre la porta spingendola a fatica.
Nello stesso istante un uomo, un signore sulla cinquantina dalle folte sopracciglia scure, apre la porta sull'altro lato del vagone.
I due si osservano colti da un improvviso presentimento.
Tra di loro, quasi a metà del vagone, un posto appare libero!!!
Attimi di tensione mentre entrambi valutano il da farsi.
Il giovane si ritiene più veloce del vecchio: di certo, scattando, riuscirebbe a sedersi prima di lui…col rischio di esporsi ad un suo eventuale attacco.
L'uomo appare pacifico ma un cosmo oscuro sembra provenire dalla sua figura.
Il giovane lo percepisce chiaramente.
E allo stesso modo l'uomo pensa di riuscire a raggiungere il posto, situato leggermente più vicino a lui che al giovane, prima che il suo antagonista ci riesca. L'esperienza lo avvantaggia ma teme che quel giovane possa rivelarsi più temibile di quel che il suo aspetto sembra rivelare di lui: meglio non sottovalutarlo.
Una situazione di stallo.
"Quel posto è mio! Vattene!"
Urla l'uomo con tono perentorio e deciso indicando col dito l'unico posto libero del vagone.
"Non te lo cederò vecchio! Sarò io a sedermi!"
"Giovane impudente! Dovresti avere più rispetto! Lasciami il posto e vattene se ci tieni alla pelle!"
Qualcuno dei passeggeri seduti sembra interessarsi alla faccenda: cose del genere di tanto in tanto accadono…
"Cosa succede?" domanda una ragazza assonnata al ragazzo che le siede a fianco.
"Forse ci sarà un duello…quell'uomo ed il ragazzo…" col capo indica i futuri duellanti "…meglio non immischiarsi…"
"Forse sei tu che dovresti ritirarti, vecchio! Non ti cederò quel posto: sono pronto ad affrontarti, se necessario!" il giovane risponde alle minacce.
"Hai scelto di morire giovane! Come vuoi, allora: ti sfido…" e così dicendo l'uomo appoggia a terra la valigetta scura che regge nella destra "ma ti avverto: sono pendolare su questa tratta da sette anni ormai e mai, mai, ho viaggiato in piedi!"
"C'è sempre una prima volta!" risponde arrogantemente il giovane mentre appoggia a terra lo zaino.
L'uomo, dall'altra parte del vagone, si toglie la giacca. Poi, gonfiando i muscoli ed urlando fa esplodere la sua aura: la camicia gli si strappa di dosso mentre linee di energia sembrano disegnarsi nell'aria e danzare attorno a lui. Malgrado l'età, l'uomo dalle folte sopracciglia scure e dalla mascella squadrata, rivela un fisico ben allenato e muscoloso.

Gli occhi si tramutano in fessure di pura energia mentre muove le braccia davanti a sé tracciando con le mani uno strano disegno. Poi, con rapidità, si colpisce le gambe al centro delle cosce facendo sprofondare le dita nella carne fino alle falangi.
"Cosa sta facendo?" si domandano i passeggeri mentre osservano l'uomo che apparentemente sembra infliggersi ferite da solo.
"E' la tecnica di pressione degli tsubo: ha stimolato un particolare punto di pressione che gli permetterà di aumentare la propria forza!" risponde un uomo mentre, con l'indice, si aggiusta gli occhiali che gli calano sul naso.
Il giovane dall'altra parte del vagone osserva il corpo del suo antagonista ingrossarsi e ritrovare il vigore della gioventù.
Sorride mentre, attraverso i finestrini, il mondo reale scorre via veloce.
"Vedo che ci sai fare vecchio!" constata e nello stesso istante porta le braccia in basso, stringendo le mani a pugno e inarcando la schiena.
Urla con voce roca mentre l'aria attorno a lui prende a turbinare. Scintille e scariche di energia si rincorrono sul suo corpo mentre la sua muscolatura aumenta di volume e i capelli si allungano e prendono un colore biondo luminoso.
I suoi occhi si fanno ancor più chiari.
"Fantastico…" approva l'uomo "…un vero e proprio pendolare sayan! Erano anni che sognavo di battermi con uno come te…avanti! Fammi vedere quello che sai fare!".
E rivolgendogli il dorso della mano, posto di tre quarti con la parte destra del corpo leggermente in avanti rivolta al suo giovane antagonista, l'uomo lo invita ad attaccare.
"Con piacere…vecchio!"
Con rapidità impressionante il giovane scatta in avanti e dopo pochi passi balza fino all'uomo coprendo in un istante la distanza che li separa.
Stupore e meraviglia sul volto dei passeggeri mentre il giovane, a mezz'aria, e l'uomo si scambiano una rapida sequenza di pugni e contromosse.
Nessun colpo sembra andare a segno e il giovane lentamente scende fino a toccare terra. Non appena i suoi piedi toccano terra, con un balzo arretra di qualche metro.
Prende tempo e studia il nemico il quale prende a saltellare sul posto scrutandolo con sguardo minaccioso.
"Incredibile" mormora qualche passeggero estasiato dalla maestria dei due contendenti.
Ad un tratto, l'uomo smette di saltellare e con un grido sembra sferrare un gancio a distanza: una scia di luce violacea accompagna il movimento del pugno. L'onda d'urto che si viene a creare avanza verso il nemico fendendo appena la superficie del fondo del vagone.
"E' la tecnica della Gru Rossa di Nanto!" rivela un uomo dalla sua postazione di privilegiato accanto al finestrino.
Il giovane allora scompare evitando il colpo del suo nemico che avanza sino a disperdersi sul fondo del vagone.
Gli ricompare alle spalle, nuovamente in volo, sferrandogli un pugno sulla schiena in perfetto stile Scorpion!
L'uomo subisce il colpo e sembra cadere in avanti.

Invece non cede e puntando le gambe rimane in piedi, curvato in avanti e pronto ad protendersi in avanti. Appoggiando a terra le mani, riesce quindi a scalciare e a colpire il nemico alle sue spalle. Il ragazzo para il colpo con entrambe le braccia ma finisce ugualmente con lo sbattere addosso allo stipite della porta.
Grida di incitamento per l'uno o per l'altro si sollevano dagli spettatori del duello mentre il giovane cade al suolo.
L'uomo già avanza verso di lui per sferrargli un pugno dall'alto in basso. Prontamente il giovane schiva spostandosi di lato.
Un altro danno al fondo del vagone che andrà ad aggiungersi alle porte che non si aprono, ai finestrini bloccati e ai sedili lacerati da qualche illuminato esponente della razza umana.
Nuovamente il giovane è in piedi, pronto ad innalzarsi e a sferrare una rapida successione di calci in volo. L'uomo ne para alcuni ma uno lo raggiunge al mento facendolo cadere all'indietro.
Ma anche questa volta l'uomo non cade e, grazie alla propria agilità ed esperienza, effettua una serie di piroette all'indietro lungo il corridoio del vagone.
Nel frattempo il giovane non perde tempo e prepara il prossimo colpo: nelle sue mani si forma così una piccola sfera incandescente e luminosa che lancia contro il proprio nemico.
Con estrema rapidità quest'ultimo reagisce: colpendola, riesce a deviare il percorso della sfera di energia in modo tale da mandarla contro un finestrino.
Urla di panico all'impatto mentre dei vetri cadono addosso ad alcuni studenti semiaddormentati che vengono svegliati di soprassalto. Entrambi si scuotono ed imprecano contro i duellanti.
Ma essi non hanno tempo per preoccuparsi di questo.
Ansimano per lo sforzo e la concentrazione che simili duelli comportano.
"Ci sai fare, vecchio…" ammette il giovane dai capelli dorati.
"Anche tu te la cavi…" riconosce l'uomo muscoloso e dalle folte sopracciglia.
Si osservano a lungo: entrambi ne sono consapevoli, il prossimo colpo sancirà la sconfitta di uno dei due.
"Cosa faranno ora?" domanda una suora, preoccupata, all'uomo che le siede a fianco.
"Probabilmente…" e nel parlare scruta il volto dei duellanti "…probabilmente il prossimo colpo sarà l'ultimo per uno di loro…"
"O per entrambi!" aggiunge lapidario un vecchio seduto nella fila accanto.
Alla notizia alcuni dei passeggeri volgono per un attimo lo sguardo verso il vecchio che ha appena parlato, soppesando la gravità della sua affermazione, per poi ritornare ad osservare il combattimento.
"Forza!" urla l'uomo al giovane "Attaccami!".
Il ragazzo non se lo fa ripetere due volte e, impulsivamente, scatta verso di lui con velocità incredibile pronto a sferrargli un colpo dalla potenza devastante.
L'uomo, con eccezionale rapidità di riflessi, para il colpo con entrambe le mani e, per la forza dell'impatto, arretra di qualche metro mentre il giovane riversa su di lui tutta la propria furia ed il proprio peso.
Lo stupore nei suoi occhi mentre l'altro si prepara a rispondere.

Urlando e con una ferocia inaudita, l'uomo inizia a colpire il giovane con una miriade di colpi.
Accompagnando i propri colpi con acuti "watta!" l'uomo tempesta il corpo del proprio nemico con una serie impressionante di pugni. Lentamente, quest'ultimo, sofferente, viene sollevato da terra in balia della furia omicida del suo avversario.
Implacabile la furia dell'uomo dalle folte sopracciglia mentre qualche ragazza grida preoccupata per ciò che sta subendo il giovane per il quale, molto probabilmente, parteggiava.
"I mille pugni di Hokuto! Straordinario!" un giovane dal fondo rivela indiscrezioni sul colpo eseguito dal duellante più anziano.
Ma il giovane pendolare sayan non vuole cedere. Nonostante i colpi dell'uomo e la sofferenza che gli si dipinge in volto, mentre già il sangue corre a riempirgli la bocca, prova inequivocabile delle lesioni subite agli organi interni, solleva entrambe le braccia.
Dapprima tremanti, poi sempre più rigide.
I pugni dell'uomo continuano ad abbattersi impietosi quando all'improvviso il ragazzo cala le braccia con decisione.
Colpisce il pendolare nemico alla base del collo, sia a destra che a sinistra, penetrandogli le carni fino a metà del torace.
Ovunque piove sangue mentre espressioni di sconfitta, dolore e stupore si stampano sul volto dell'uomo che all'istante interrompe di colpire il giovane dai capelli dorati.
"Il sacro colpo…" cerca di dire mentre cade all'indietro, la bocca colma del suo stesso sangue "…dell'Airone…Bianco…di Nan…to…"
Entrambi i duellanti, dopo un istante che sembra durare ben di più che un semplice battito cardiaco, cadono a terra.
Ben presto il giovane si rialza: dolorante, osserva il corpo del proprio rivale mentre quest'ultimo si spegne nel corridoio che separa le due file di posti.
Torna il silenzio nel vagone del treno.
Ognuno dei passeggeri rimane solo con i propri pensieri, chi a riflettere sullo spettacolare duello appena conclusosi, chi ad ascoltare musica per distrarsi fino all'arrivo alla stazione di Padova, chi a dormire o a leggere come d'abitudine.
Nessuno ha voglia di parlare ed è palese il timore ed il rispetto nei confronti del giovane vincitore.
"Riposa in pace….sei stato un degno avversario…" queste le sue ultime parole mentre, chinandosi sull'uomo di Hokuto, gli chiude le palpebre in segno di rispetto.
I capelli e gli occhi tornano allora del colore abituale mentre si dirige verso il proprio zaino. Lo recupera e poi va ad occupare il posto che, brutalmente, si è guadagnato.
Sente lo sguardo dei presenti su di lui mentre si adagia sulla poltroncina colorata.
Di fronte a lui siede una coppia di giovani: si complimentano con lui.
A fianco un uomo sulla quarantina che, dopo averlo scrutato con aria di disapprovazione soprattutto considerando lo spregevole spargimento di sangue che aveva causato la morte del duellante sconfitto, torna ad immergersi nella lettura di un quotidiano.

Sulla prima pagina, rivolta verso di lui, ansimando per lo sforzo appena concluso, il giovane riesce a leggere l'annuncio dell'ennesimo sciopero ferroviario.
Un altro venerdì di disagi…
Un altro sciopero…
Sorride…strano a dirsi nessuno di quegli scioperi sarebbe mai stato mosso dai passeggeri e dai pendolari…
Dopotutto, si trova a constatare mentre con un braccio si pulisce del sudore e del sangue sulla fronte, certa gente è perfino disposta ad uccidere per un posto a sedere ma nessuno sciopera per condizioni di viaggio migliori…per bagni decenti…per qualche vagone e qualche posto a sedere in più…per treni in orario senza che necessariamente accumulino ritardi inspiegabili…o motivazioni attendibili ai ritardi che troppo spesso si verificano…nessuno dei passeggeri avrebbe mai scioperato per questo, si ritrova a pensare il giovane.
Da bravi italiani, avrebbero ucciso, forse, ma non protestato.

Precisazioni

…qualora ce ne fosse bisogno…

Il comportamento violento dei i miei personaggi ed il conseguente spargimento di sangue all'interno di un luogo pubblico sono il frutto della mia fantasia. Malata.
Non sono in alcun modo riferiti a fatti o persone reali e non devono essere considerati d'esempio quale comportamento da tenere in un treno o in qualsivoglia luogo pubblico.
Nemmeno ad una trasmissione della De Filippi.
Si ringraziano tutti i passeggeri del treno che si sono prestati alla scrittura della storia e alcuni mangaka giapponesi che hanno permesso lo scempio di alcune loro opere illustri.
Ma soprattutto si ringrazia Trenitalia per aver concesso al mio staff di avere a disposizione vagoni "leggermente" più ampi del normale e con un corridoio tale da consentire le evoluzioni a cui i miei personaggi han dato luogo.
Per i più piccini, infine: mi raccomando, non fate a casa come i protagonisti di questa storia!! Loro sono personaggi immaginari professionisti e si allenano nella mia mente per ore e ore al giorno.
Non imitateli in alcun modo ma non smettete mai di fantasticare

Note

Sin dalle elementari sono stato una sorta di pendolare: dapprima in auto con mio padre sino a Treviso, poi in autobus verso il liceo di Camposampiero (PD). Il treno è stato invece il mezzo di locomozione più usato negli anni dell'Università, in combinata con l'auto ovviamente visto che dovevo comunque recarmi a Camposampiero per prenderlo. Attualmente sono tornato a muovermi in autobus ma il treno non lo dimentico…soprattutto perché costretto ad utilizzarlo in occasione degli scioperi ("saltuari").
Per cui, ecco un esempio di cosa si può arrivare a fare per poter trovare posto a sedere in certe tratte, in certi orari…
Naturalmente, tutto ciò che ho scritto è frutto della mia fantasia e non si riferisce in alcun modo a situazioni realmente accadute…non serviva dirlo ma non si mai visto che certa gente non riesce a distinguere la realtà dalla finzione (come me…d'oh!). Di certo però la situazione in cui molte persone sono costrette a viaggiare è scandalosa!
Ma la colpa non è tutta di Trenitalia: tutta il trasporto pubblico in Italia fa, scusate, cagare. Siamo nel 2006 e ancora sono molti i disservizi, i disagi, i ritardi e quasi nulli gli investimenti e gli incentivi per lo sviluppo di un sistema di trasporto pubblico efficiente, all'avanguardia e poco inquinante. O quanto meno a creare un po' di sana concorrenza…
D'altronde…è meglio dare soldi a finti imprenditori affinché investano in autostrade e case automobilistiche che in decenni non hanno saputo sopravvivere se non grazie agli aiuti statali…
Il racconto che segue, quindi, seppur assurdo e ammiccante al mondo dei videogiochi e dei cartoni animati e dei manga giapponesi, vuol essere anche un momento per scherzare (piangere?) sull'attuale situazione dei trasporti pubblici in Italia e sugli estremi dei comportamenti umani.

Giornate X

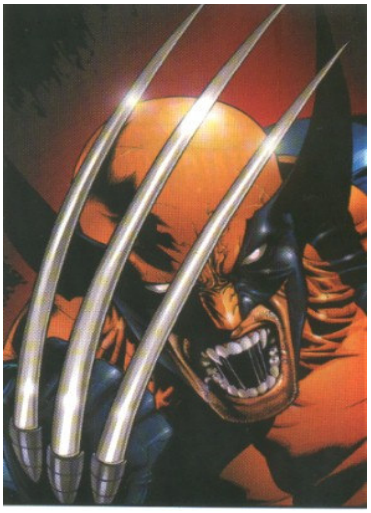
Il racconto in questione è una raccolta di episodi che ho deciso di scrivere provando a calare alcuni ben noti personaggi del fumetto e (purtroppo oserei dire visto i film che hanno realizzato su di loro) del cinema.
Si tratta di un testo demenziale e al contempo un omaggio a dei personaggi che per molti anni ho seguito appassionatamente sulle pagine dei fumetti Marvel.
Quelli che ho scelto non sono esattamente i miei preferiti ma semplicemente quelli che più si prestavano a quello che avevo in mente di fare. Chissà, magari un giorno aggiungerò altri episodi, magari su Gambit e Onslaught…staremo a vedere.

Alle poste

Il vecchietto se ne stava allo sportello da così tanto tempo che ormai lo si poteva considerare parte dell'arredamento e dell'ufficio postale.
Quando era entrato di certo non si aspettava di perdere così tanto tempo solo per pagare due bollette.
In coda c'erano soltanto due vecchietti prima di lui.
Sfortunatamente c'era solo uno sportello aperto e quindi era ovvio che bisognava pazientare un poco.
Un poco, certo…. ma non ore!!
Il primo vecchietto c'aveva impiegato qualcosa come quindici minuti prima di liberare il posto mentre quest'altro sembrava intenzionato a voler trascorrere gli ultimi anni della propria vita in compagnia dell'addetto postale.
E nel frattempo il tempo trascorreva e lui diveniva sempre più impaziente.
E nervoso.
Tanto più che non poteva accendersi nemmeno un sigaro e nessuno degli altri impiegati sembrava intenzionato ad aprire uno sportello soltanto per lui.
Cosa stessero facendo sembrava avere la priorità assoluta su tutto. Quanto li odiava…
Si impose di rimanere calmo e di pazientare ancora un poco. Prima o poi quel vecchio avrebbe finito, avrebbe preso la sua cazzo di pensione e se ne sarebbe andato altrove.
Cazzo!
Guardando l'orologio si rese conto che erano ormai venti minuti che attendeva.
Passarono altri minuti, altri preziosissimi minuti strappati alla propria vita.

Beh, di certo questo non era un problema per un tipo particolarmente longevo come lui ma ugualmente era umiliante e stressante dover trascorrere così tanto tempo solo per pagare qualche stupida bolletta.
Qualche istante dopo, mentre era intento a sbirciare gli impiegati dietro il vetro che separava i clienti come lui dagli addetti ai lavori posti a contatto con la grande macchina delle poste e delle bollette statali, una sbirciatina indagatrice per verificare se qualche cambiamento poteva davvero verificarsi oppure no, un uomo si pose in coda dietro di lui.
Un tizio per bene, in giacca e cravatta scuri su di una camicia bianca immacolata.
Aveva provato anche a protestare, chiedendo che si muovessero lì allo sportello con il risultato di inimicarsi il vecchietto che, voltandosi verso di lui, praticamente l'aveva prima fulminato con lo sguardo e poi mandato a quel paese.
Ma nonostante questo, nuovamente si era imposto di stare calmo e di non arrabbiarsi: non ne valeva la pena.
Dopotutto, era una persona civile e non una bestia. Anche se di certo in più di un'occasione, beh, aveva dimostrato tutto l'opposto.
Trascorsero altri minuti mentre il vecchietto e l'impiegata continuavano a dialogare di chissà cosa.
"E allora, ci diamo una mossa o devo morire di vecchiaia qui in coda?" sbraitò esasperato verso di loro.
Nuovamente l'occhiataccia del vecchietto mentre lui iniziava a sbuffare visibilmente spazientito.
"Certa gente non ha proprio pazienza…" esclamò l'altro "ecco, ho finito. Bastava aspettare un attimo! Le consiglio di imparare un po' di educazione e di rispetto per gli anziani, giovanotto"
"Certo, certo" disse lui, ironico ed incazzato, mentre avanzava verso lo sportello trattenendo a stento la furia che covava dentro di sé a causa dell'inutile spreco di tempo e della faccia tosta del vecchio.
Mancavano ancora un paio di passi quando l'altro tizio, quello in coda dietro di lui, cercò di superarlo fiondandosi verso l'impiegata.
"Se non le dispiace…visto che ha le bollette…faccio in un attimo: devo chiedere solo una cosa!" gli disse sorridente mentre lo superava in velocità.
Snikt!
Solo un fugace rumore metallico e un unico movimento, rapido come quello di un felino: tre artigli di adamantino erano spuntati dalla mano destra dell'uomo che ora stava bloccando, e al contempo minacciando, il tizio (non più sorridente) in giacca e cravatta.
"E invece mi dispiace eccome!" disse glaciale puntando gli artigli direttamente verso di lui.
Balbettando per la paura, questi si arrese e indietreggiò: "c-c-certo…p-prego…dopotutto è il suo…" deglutì mentre i suoi occhi incrociavano quelli dell'altro "…è il suo turno…p-prego.."
E accompagnò le parole con un gesti della mano a lasciargli libero il passaggio verso lo sportello.
"Grazie!" rispose l'altro, un tipo tozzo e muscoloso con dei lunghi basettoni scuri ai lati del viso e capelli neri leggermente volti all'insù.

Ancora con gli artigli estratti, a sottintendere che la sua pazienza era definitivamente esaurita, appoggiò le bollette sul bancone dello sportello.
L'impiegata appariva letteralmente pietrificata dalla paura e continuava a fissare ora l'uomo ora i suoi artigli.
"Se non le dispiace" disse lui, furibondo a causa della lunga attesa "avrei un po' di fretta…"



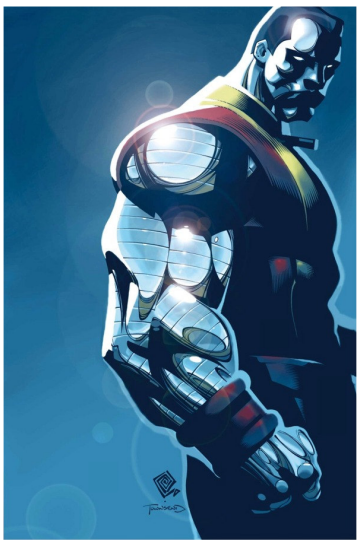
(Wolverine)

Al supermercato

Era in coda alla cassa e pazientemente attendeva il suo turno.
La spesa era tutta ordinatamente disposta sul rullo che, a singhiozzo, lentamente la trasportava verso la cassiera, una signora di mezz'età dai capelli chiari.
Mentalmente si ripeteva la spesa appena fatta e controllava i prodotti scelti.
Sembrava non mancare nulla…il latte, il tonno, le patate…e poi carote, merendine, acqua…
Si, c'era tutto quello che aveva sulla lista.
Scelse anche un paio di borsette per imbustare la spesa e le appoggiò sopra il rullo: era ormai questione di pochi istanti e sarebbe toccato a lui.
Il cliente prima di lui stava ultimando il pagamento oramai.
Poi il saluto della cassiera e quest'ultima che si girava verso di lui.
Gli sorrise, di certo colpita dal suo bell'aspetto e dal fisico possente e muscoloso.
"Buongiorno!" la salutò mentre lei pareva persa nell'osservare i suoi pettorali e i poderosi muscoli delle braccia e sembrava non badare al tesserino magnetico che lui le porgeva.

Qualche secondo dopo, sempre sorridendo, gli rivolse la parola comunicandogli che doveva pazientare un poco: la cassa richiedeva un prelievo, ovvero il conteggio dei soldi in eccesso e la loro consegna a chi di dovere.
"Non c'è problema" disse lui "appoggiò qui il tesserino intanto".
Lei iniziò quindi la proceduta mentre il ragazzo aggiungeva alla sua spesa un pacchetto di chewing gum preso da una dispensa nelle vicinanze.
Qualche istante tutto tornò in funzione e quindi la commessa cominciò a passare i prodotti sul lettore ottico.
Il ragazzo si spostò quindi dall'altro lato della cassa per recuperare e imbustare i prodotti ma nell'attraversare le barriere dell'antitaccheggio queste si misero a suonare.
Parve stupito e divenne tutto rosso.
La commessa, conciliante, disse "stia tranquillo: alle volte capita che suonino per niente! Ultimamente poi le hanno rese ancora più sensibili che suonano per ogni cosa."
Poi, dopo un breve istante di silenzio aggiunse: "Ad ogni modo, se per cortesia può ripassare un'altra volta tra le barriere…"
"Nessun problema" disse lui ma nuovamente queste suonarono.
"Forse è per qualcosa che ha addosso…non so, ad esempio portachiavi, catenine…qualcosa di metallico…di solito suonano per questo…"
Il ragazzo imbarazzato per la situazione, sentendosi gli occhi di tutti puntati addosso, si frugò nelle tasche ed estrasse tutto quello che aveva e infine lo appoggiò sulla cassa: erano il suo portafoglio, le chiavi dell'auto e un paio di monetine.
Ripassò e nuovamente le barriere suonarono.
Un'altra commessa, qualche cassa più in là rispetto a quella in cui si trovavano, aveva notato il ragazzo sin da quando si era messo in coda e successivamente aveva assistito a tutta la scena, poiché nemmeno per un istante l'aveva perso di vista.
Scherzosamente allusiva provò allora a suggerire alla collega: "Forse è la fibbia della cintura dei pantaloni…"
"Non credo.." cercò di confutare lui iniziando a comprendere la causa di quanto stava accadendo.
"Beh," iniziò la prima cassiera "in effetti questi cosi suonano in reazione al metallo…per cui…se vuole togliersi la cintura…"
Il ragazzo era sempre più imbarazzato e rosso ma provvide a fare quanto gli suggeriva la donna.
Ma quando nuovamente passò le barriere suonarono.
La donna allora segnalò la cosa alla sicurezza tramite un pulsante nascosto sotto il lettore ottico e tentò di risolvere la situazione in attesa di "rinforzi" che perquisissero il ragazzo alla ricerca di ciò che aveva trafugato.
"Beh, facciamo così…intanto andiamo avanti con la spesa…se poi ha la cortesia di attendere qualche istante…così arriva qualcuno della sicurezza e capiamo perché le barriere suonano al suo passaggio…"
"Va bene" rispose lui.
"…così è più tranquillo e si risolve il problema anche per le prossime volte che viene!" concluse poi scambiando il silenzio del ragazzo per un ammissione di colpa, testimonianza dell'imbarazzo che l'esser colto in flagrante comporta.

Non ci si può proprio fidare delle apparenze, si ripeteva mentre recava scorrere uno dopo l'altro i prodotti sopra il lettore ottico, un così bel ragazzo…e invece è pure un ladro…
In lontananza due ragazzi della sicurezza già si stavano muovendo in direzione della cassa che aveva segnalato l'allarme.
E nell'osservarli mentre gli venivano incontro, Piotr rifletteva su come meglio agire : avrebbe dovuto perdere tempo con loro mentre invano lo perquisivano e lo setacciavano alla ricerca di qualcosa che non aveva rubato oppure doveva rivelare loro che era in grado di trasformarsi in un autentico colosso d'acciaio?



(Piotr Rasputin - Colosso)

La doccia

"Aeeeriiiaaals….in the skyyy…"
L'acqua scrosciava dal getto della doccia a coprire le parole del ragazzo che, felice, canticchiava un motivetto ascoltato poco prima.
"When you lose small miiind…mm…mm…"
Con gli occhi chiusi provvedeva ad insaponarsi e a sciaquarsi pensando a cosa avrebbe potuto fare nel pomeriggio.
Aveva del tempo libero, certo, però nessun progetto particolare.
"you free your liiiife…"
Strano a ben pensarci!
Sempre con gli occhi chiusi allungò la mano sino alla mensola con lo shampoo. Afferrò un flacone e ne rovesciò un poco sulla mano.
L'acqua era calda al punto giusto e lavava via ogni pensiero e ogni preoccupazione.
E mentre provvedeva a lavarsi i corti capelli castani trovava ironico che uno come lui non avesse un piano per il proprio futuro.

Sorrise mentre proseguiva nel canticchiare e mugugnare le note della canzone che sin dal mattino continuava ad ossessionarlo.
"Aeriaaaals…"
Ponendo la testa sotto il getto d'acqua sciacquò anche i capelli
"… so up high…"
Poi rimase ancora qualche istante sotto l'acqua corrente, giusto il tempo di cullarsi ancora un poco nell'assenza dei mille pensieri che un capo come lui aveva sempre ad affollargli la mente.
Non era semplice il suo ruolo, questo no, ma gli riusciva bene.
Aveva la stoffa del leader…un po' come suo fratello…peccato però per quei suoi strani poteri…
"When you free your eyes eternal prize!" l'ultima strofa della canzone e poi la chiusura del getto della doccia.
Sempre ad occhi chiusi aprì il separè del box ed uscì appoggiando i piedi sul tappettino posto subito di fronte ad esso.
O, meglio, questa era la sua intenzione.
Probabilmente si era rilassato un po' troppo e quindi calcolò male di quanto alzare la gamba destra ed urtò con il piede sul bordo.
Un improvviso dolore, insopportabile, lo colse sulla punta del piede, come se si fosse distrutto le dita del piede e a causa di questo incespicò in avanti.
Fu per questo che aprì gli occhi.
Un gesto istintivo per non cadere alla cieca e ferirsi andando a sbatter contro il water.
Sarebbe stato a dir poco umiliante.
In ogni caso fu un errore.
Potenti raggi ottici di colore rosso partirono improvvisi ed incontrollabili dai suoi occhi, uno diretto contro il lavandino e uno a ridosso dello specchio che prontamente lo deviò sul muro poco distante trapassandolo come fosse burro.
E nel poco tempo a disposizione per controllare la caduta, il ragazzo ebbe solo la certezza che sarebbe caduto sul pavimento.
Protese quindi le mani in avanti e attutì la caduta.
Se la cavò con un'altra botta, al ginocchio questa volta.
Imprecò sommessamente.
Si rialzò lentamente e, a tentoni come se fosse un cieco, cercò i suoi occhiali speciali, quelli con lenti al rubino, gli unici in grado di resistere e controllare il potere che da i suoi occhi era in grado di far scaturire.
Se li mise e si osservò per un istante allo specchio.
"Ah, ciclope ciclope" si disse mentre scrollava la testa "se ti vedessero i tuoi compagni chissà cosa direbbero del loro capo!"
Poi sorrise e prese ad asciugarsi.
Osservando poi il buco sul muro ed il lavandino scheggiato a causa dello spiacevole incidente di poco prima, il ragazzo pensò che forse aveva trovato come occupare parte del suo tempo libero.

(Scott Summers - Ciclope)

L’auto ed il camion

L’auto sfrecciava a velocità folle lungo il rettilineo, una strada di campagna che tagliava per i campi e i paesini di periferia.
Aveva una fretta del diavolo e non poteva assolutamente permettersi il lusso di perdere quel treno.
Gli altri lo stavano già aspettando e di certo, oltre al ritardo che già aveva accumulato, doveva tenere in considerazione il tempo che avrebbe dovuto perdere per cercare un parcheggio.
Certo, avrebbe potuto comportarsi in tutt’altro modo.
Ad esempio, anziché guidare avrebbe potuto benissimo attingere ai propri poteri e spiccare il volo.
E invece si era lasciato convincere a non abusare dei propri poteri al contempo cercando di vivere come un umano.
“Insomma, devi cercare di essere un po’ più umano e meno simile ad Erik, Joseph!”
Si ripeteva mentre continuava a pigiare sull’acceleratore.
“Sei il suo clone, hai i suoi poteri ma devi essere diverso da lui”.
La lancetta del tachimetro continuava a spostarsi verso destra in un crescendo di cifre e miglia orarie.
“Non devi considerarti superiore agli altri e per questo trarre vantaggio dal dono che ti è stato concesso…”
Saggi insegnamenti, vero, ma quanto difficili da mettere in pratica.
Da distante la sua auto sembrava un puntino luminoso, una cometa lanciata in una gara di velocità con la luce.
Ma ciononostante il camionista decise che poteva farcela a far manovra in tutta tranquillità. O forse nemmeno si era accorto della smaniosa velocità con cui si muoveva l’auto di Joseph.
Fatto sta che il camion si mosse, la sua pachidermia mole in un movimento che sarebbe sembrato lento persino ad una tartaruga zoppa.
Lentamente occupò quasi tutta la strada mentre l’uomo sterzava per immettersi in strada.

Joseph lo vide da lontano e tentennò: anche se avesse rallentato si sarebbe schiantato ugualmente.
Forse il camion ce l'avrebbe fatta a lasciare libera almeno una corsia così da permettergli un sorpasso, azzardato ok, ma pur sempre meglio che un incidente.
Si diede dell'idiota per la fretta che l'animava e l'incoscienza con la quale stava conducendo l'auto.
Tentò allora di rallentare ma tutto appariva invano.
"E non abusare dei tuoi poteri…" si disse ironico, scuotendo la testa, mentre si vedeva costretto ad utilizzarli.
In un istante quindi, manovrato da una forza invisibile, il camion si sollevò da terra di circa cinque metri.
L'auto di Joseph sfrecciò quindi sotto di esso lasciando un allibito camionista ad osservare il mondo da un'altezza nuova a lui certamente non congeniale.
Sotto di lui vide una vettura scura mentre dal finestrino lato guidatore abbassato il braccio di un uomo dai lunghi capelli bianchi lo salutava pacatamente.
Poi, docilmente, il camion tornò ad appoggiare le proprie ruote sul terreno mentre l'auto di Joseph scompariva all'orizzonte lanciata in una folle corsa contro il tempo.
"Tutto sommato," convenne tra sé e sé "essere il clone di Magneto ha anche i suoi vantaggi…"

(Joseph)

(Erik Magnus Lensherr - Magneto)

L'autobus

Faceva caldo, un caldo torrido ed opprimente con una percentuale di umidità tendente al 80% se non addirittura di più.
Non poteva dirlo con esattezza ma di certo l'afa lo stava annientando.

Figurarsi!
Le persone boccheggiavano e cercavano refrigerio riparandosi all'ombra degli alberi o degli edifici. Chi poteva si dissetava con una salvifica bevanda ghiacciata o al limite ricorrendo ai benevoli effetti del gelato.
Tutti soffrivano per il caldo.
Ma lui più di tutti a causa della sua folta pelliccia blu scuro.
Voleva solo arrivare a casa e farsi una doccia e cercare un po' di rilassarsi senza pensare al caldo…
Ma la vita aveva altri progetti per lui.
Il treno su cui viaggiava aveva avuto un ritardo di qualche ora e di conseguenza nessuno dei suoi amici e compagni lo stava aspettando in stazione. O almeno, questo era quanto aveva avuto modo di constatare…
Aveva provato ad avvisare del suo arrivo ma nessuno, alla scuola, aveva risposto al telefono.
E nemmeno coi cellulari aveva avuto fortuna visto che il suo aveva deciso di spegnersi definitivamente non appena messo piede in stazione.
Aveva invano sperato in un qualche miracolo, come ad esempio un contatto telepatico oppure un jet che scendeva a prenderlo atterrando in un luogo relativamente vicino e poco in vista…
E invece niente…
Suo malgrado si era quindi diretto verso la fermata dell'autobus.
Aveva caldo e sudava in modo esagerato.
Puzzava e di certo non aveva un bell'aspetto.
Non migliore del solito, gli avrebbe risposto qualcuno dei suoi compagni…magari proprio Bobby...
Chissà dov'era in quell'istante il suo amico ghiacciolo mentre lui era lì, sotto il sole cocente, a patire la calura.
Si era sbottonato la camicia e tolto la giacca e con un giornale cercava di ventilarsi in attesa di un autobus leggermente in ritardo rispetto a quanto riportato sulla tabella degli orari.
Non era proprio la sua giornata.
Che poi, visto che non possedeva il biglietto, se avesse anche solo tentato di fare il furbo come tutti gli altri di certo, con la fortuna che quel giorno pareva proprio non avere, si sarebbe imbattuto in un controllore..
Di tanto in tanto passava qualche auto a dissipare i miraggi che sull'asfalto arroventato gli occhi delle persone credono di vedere ma nessuno di essi assomigliava ad un autobus.
Prese quindi a camminare avanti e indietro, impaziente e nervoso. Posti in ombra sembravano proprio non essercene e di chiamate telepatiche nemmeno l'ombra.
Chissà dov'erano tutti gli altri? Magari in missione…no, in quel caso l'avrebbero di certo avvisato…
Di conseguenza era oltremodo probabile che se ne stessero in ozio oppure a bighellonare in giro senza nulla da fare.Qualcuno, magari, chiedendosi dov'era finito lui…
All'improvviso, finalmente apparve all'orizzonte il veicolo tanto atteso.E a mano a mano che questo avanzava, Henry ebbe la conferma dei suoi sospetti. Nel periodo estivo, purtroppo, proprio quando le condizioni climatiche sono

sfavorevoli anche il servizio di trasporto umano peggiora e gli autobus divengono impietosi contenitori di esseri sudati e stressati, tutti pigiati l'uno sull'altro.
E come da copione anche l'autobus che si fermò era pieno di persone.
Sospirò e si fece coraggio.
L'autista, nell'osservarlo, apparve molto più che sorpreso e perplesso.
Come tutti gli altri passanti che l'avevano scorto mentre attendeva l'autobus : dopotutto, era una sorta di rarità con quel suo fisico possente e il lucido pelo blu!
A fatica si inserì tra la massa umana dei passeggeri e si fece largo causando lo spostamento di alcuni di loro.
Forse per via del suo aspetto. Forse per la puzza bestiale che emanava…
Era tutto drammaticamente umiliante per uno scienziato come lui, si ritrovò a pensare proprio mentre l'autobus ingranò la marcia e partì chiedendo le porte per la salita e la discesa.
Tutti i presenti ondeggiarono.
Lui compreso.
A causa della propria massa finì quindi addosso ad un signore di mezza età che gli dava le spalle e che non si era accorto del suo ingresso probabilmente perduto nella contemplazione del vuoto che dal finestrino si poteva scorgere.
Ma non appena Henry lo urtò, questi si riscosse e si girò verso di lui arrabbiato.
"Giovanotto, non spingere! Non vedi che qua siamo stretti come…"
Le parole gli morirono in bocca mentre, giratosi completamente, osservava con stupore l'imponente scienziato dalla pelliccia blu che poco prima l'aveva spinto accidentalmente. E quest'ultimo, ironicamente e con voce pacata, finì per lui la frase rimasta a metà"…come bestie?"

(Henry McCoy – Bestia)

Morte nella società perfetta

Lo trovarono morto, primo caso di suicidio nella storia di quella società perfetta.
Era per terra, senza vita, con gli occhi riversi e la bocca spalancata.
In una mano una mela verde che lui stesso aveva provveduto ad adulterare.
Un suicidio dettato da una profonda frustrazione, da un dolore indicibile di chi si trova costretto a mentire a se stesso, a mascherarsi senza sosta.
Mai prima di allora si era verificato un suicidio e tutti, ovviamente rimasero molto turbati.
Dopotutto lo conoscevano, lo stimavano ma nessuno si era mai accorto della sua sofferenza.
Nella società perfetta i problemi non erano che semplici screzi, battibecchi facilmente risolvibili.
Tutti erano felici.
E tutti erano liberi di essere se stessi secondo quanto stabilito il giorno della loro nascita.
Un sistema infallibile atto a promuovere la realizzazione dell'individuo e a rendere la sua esistenza scevra da preoccupazioni, competizioni e conflitti.
Nessuno era inutile, nessuno privo di lavoro.
Ognuno trovava un senso e una missione al proprio essere.
La felicità ne era quindi una diretta conseguenza.
Ma evidentemente il sistema non era perfetto.
Per questo lo trovarono morto, ucciso da un veleno che lui stesso aveva sintetizzato studiando gli effetti delle piante che crescevano nel bosco.
Non voleva arrivare a tanto ma non esistevano soluzioni al suo problema.
Né altre città perfette in cui andare né tanto meno la possibilità di cambiare il proprio ruolo in quella società che tanto lo stimava.
Per questo aveva deciso di togliersi la vita, stanco di continuare a negare se stesso e la propria vocazione vestendo i panni di un umile contadino.
Non l'aveva deciso lui, altri avevano decretato che il suo ruolo fosse quello, un lavoro umile ma indispensabile.
Senza di lui nessun altro avrebbe avuto frutta e verdura a pranzo o a cena.
Ma lui quel lavoro lo detestava, desiderava scrivere poesie e trascorrere il tempo nella contemplazione della natura, della luna, della bellezza del mondo da cui traeva ispirazione per comporre i propri versi.
E tutto ciò non era possibile: un altro il compito a cui era stato destinato, un compito in cui nessuno poteva sostituirlo in virtù delle leggi della città perfetta.
Per di più esisteva già qualcun altro ad occupare il ruolo che lui tanto desiderava.
Fino a quel giorno aveva resistito, aveva vissuto in silenzio la sua passione ma non poteva essere un poeta per nessuno.

Tutto era un segreto da lui vissuto con se stesso, un continuo soffocarsi fino allo sfinimento, un tacere mentre agli altri l'unica immagine da offrire doveva essere solo e soltanto ciò che per lui era stato deciso.
Aveva chiesto consiglio ma per il suo desiderio era stato deriso: nessuno poteva cambiare perché tutti erano felici ed il cambiamento avrebbe sicuramente reso infelice qualcuno.
Tanto più che nessuno era disposto a prendere il suo posto nei campi, a faticare sotto il sole cocente per contribuire a sfamare tutti quanti.
Un altro era il poeta e nella società perfetta non c'era posto per nessun altro che ricoprisse quel ruolo.
Lo sapeva bene e fino a quel giorno aveva resistito sopportando perfino l'ascolto dei versi altrui, versi come i suoi ma che lui non avrebbe mai potuto divulgare o cantare.
Aveva provato anche a far leggere, di nascosto, quanto aveva scritto ma anche in quest'occasione le leggi della società gli si erano ritorte contro: lui era un contadino e non doveva perder tempo in cose che non gli competevano.
Le sue parole, scritte con passione e sofferenza, risultavano quindi vane, vuote, destinate ad appassire.
Per questo, esasperato da tutto, ferito nel profondo per una sorte ingiusta, una notte di primavera puffo contadino prese l'estrema decisione.
In silenzio, si tolse la vita.
Solo i versi di qualche sua poesia scritta in segreto a testimoniare la frustrazione da lui vissuta e la sofferenza che la società perfetta aveva finito di ignorare.
Nei panni dell'umile agricoltore aveva sofferto molto, troppo, costretto a soffocare la propria passione per ciò che per lui avevano deciso al giorno della sua nascita.
E di fronte ad un simile evento, imprevisto e tragico, il concilio dei puffi si trovò a riflettere sull'efficacia del sistema che avevano creato…
Probabilmente andava concesso il beneficio del dubbio e una possibilità di cambiamento al destino imposto.
Su questo discussero prima di procedere con altre spinose questioni.
Come, ad esempio, la solita eterna questione da gestire: una sola puffetta non bastava più per tutti quanti…
Ma prima, probabilmente, sarebbe stato meglio decidere alla svelta per un nuovo ruolo in società: il primo caso di morte nella società perfetta aveva posto in evidenza la mancanza di un comune becchino.

[Quanto scritto nel racconto è probabilmente il frutto di un po' di frustrazione accumulata a causa del secondo lavoro che porto avanti "clandestinamente" e che in realtà vorrei fosse la mia vera occupazione…ma in ogni caso non ho mai pensato a gesti estremi come quelli del testo!! Tant'è che ho scritto questo pezzo riflettendo sull'apparente perfezione di una certa società dei cartoni animati. M!i è venuto in mente per caso mentre si parlava di cartoni animati che tra tutti i puffi uno in particolare sapeva fare anche dell'altro (e no, non mi sto riferendo ai sabba orgiastici che nonno puffo organizzava nelle notti di plenilunio!)]

Oh Maggio

Introduzione

Il testo che vado a proporvi vuole essere un mio personale esperimento e "o-maggio" ad un certo supereroe…anche se in effetti gli ho fatto vivere una situazione che mai e poi mai un supereroe ha vissuto o dovrebbe vivere.
E visto che sono numerose le citazioni all'interno del testo, soprattutto relativamente a chitarristi e gruppo metal, ho scelto un titolo che in realtà è solo un gioco di parole ^__^

"…e poi abbiamo scopato tutta lo notte, vi dico!"
Un piccolo coro di "ma va là" ed esclamazioni di dubbio si sollevò dal tavolo mentre James Petrucci giungeva alla conclusione, enfatica, della sua storia. Vera o presunta che fosse.
Ma si sa, le storie che si raccontano tra amici il più delle volte vengono ascoltate ed accettate non tanto per il contributo di verità che possono regalare ma come un momento di apertura e di condivisione tra persone che vogliono trascorre un po' di tempo assieme.
Certamente qualche dubbio rimaneva, ma che importava?
Nel sorseggiare la birra bionda doppio malto appena servita, Stephen Vai lanciò delle occhiate di intesa ai propri compagni di tavolata.
Petrucci era un compagnone, talvolta addirittura brillante nelle sue trovate, ma gli risultava difficile mandar giù la storia che avesse rimorchiato una ragazza alla festa di inaugurazione dell'Highlander, il nuovo pub dell'ottava strada.
Anche Joseph Satriani pareva dello stesso parere ma nascondeva il viso sorridente dietro un boccale riempito di birra rossa stando al gioco. Magari James non stava nemmeno mentendo, chi poteva dirlo? Se questa ragazza esisteva, prima o poi, avrebbero trovato qualche prova a sostegno della tesi del loro amico dai lunghi capelli scuri. E Joseph già pregustava le risate che avrebbero potuto farsi alla scoperta che in realtà la tanto famosa "gnoccolona" assatanata sprovvista di intimo, magari, era in realtà una cozza da guinness dei primati. E primati nel senso si scimmie, ovviamente.
Jeremy Malmsteen li raggiunse e si accomodò al tavolo posando un boccale colmo di birra appena prelevata dal bancone presidiato dal loro amico nonché oste preferito Frank Lione, un uomo simpatico e intelligente che al momento, a dispetto della spensierata ilarità dei suoi clienti al tavolo, pareva del tutto preso dalla lettura delle recenti notizie di cronaca che il giornale locale riportava. Rapine, scippi, omicidi e ancora rapine: cosa diavolo stava

succedendo alla loro città? Probabilmente le carceri avevano chiuso per fallimento e riversato per le strade tutta la feccia che contenevano…assurdo…
Indubbiamente la faccenda lo preoccupava non poco visto che erano state segnalate un paio di rapine pure nella zona, prevalentemente ai danni di commercianti. Non che fosse un codardo, semplicemente non era un bel periodo per lui e l'idea di ritrovarsi dei criminali nel locale che gli intimavano di consegnare loro tutto quello che aveva proprio non la tollerava.
Anche perché, non possedeva granchè e quel locale rappresentava per lui più di un luogo di lavoro: era la sua casa, il suo rifugio, il suo tempio personale che nessun criminale avrebbe mai dovuto violare. E sulla scia di quei pensieri iniziò a farsi strada nella mente dell'uomo l'idea che procurarsi un fucile non sarebbe stata certo malvagia…solo precauzione dopotutto…
Non voleva di certo finire come Jimmy…
Poco distante dall'uomo, a pochi metri dal bancone, seduti ad un tavolo di legno, di ben altri toni erano i discorsi della combriccola a cui spesso e volentieri pure lui si univa per chiacchierare e sfogarsi un poco.
"Beh, devi ammettere, che è una cosa un po'…"
"Non mi credete?" James lo guardò risentito mentre nemmeno concedeva la conclusione della frase all'amico.
"Ma non è questo il punto" sorrise Jeremy "è solo che…sono come San Tommaso: finché non vedo… e soprattutto non tocco…" accompagnò le parole con una mimica che eloquentemente esprimeva le "polipose" intenzioni dell'uomo.
Una risata collettiva accompagnò un brindisi di boccali.
"Vabbbeeene...se la mettiamo così allora un giorno di questi ve la farò conoscere!" promise James con sicurezza.
Poi, con aria di finto offeso, corrucciando la fronte e mettendo il broncio, provocò: "Io comunque credevo che tra amici ci si fidasse ciecamente…."
"Ma appunto perché siamo tuoi amici siamo qui ad ascoltare le tue storie e a sbevazzare in tuo nome!" confermò Stephen prima alzando il boccale e poi buttando giù un ampio sorso di birra "E… a proposito di storie…sapete cosa mi è successo l'altra sera?"
"Hai rimorchiato pure tu?" ipotizzò Jeremy
"No, purtroppo no."
"E per fortuna! Sennò davvero iniziavo a preoccuparmi: non pensavo che la fine del mondo fosse imminente!"
"Ma vaff!" sorrise di rimando Stephen "No, tranquillo che il mondo non si estinguerà finché tu non cuccherai! E poi…lo sai che non potrei mai tradirti!" lanciò un bacetto all'amico strizzando al contempo l'occhio destro in una smorfia che voleva essere provocante ma ovviamente scherzosa.
"No, mi è capitata una scena assurda mentre ero al distributore di benzina, quello tra la quinta e la Avenue…"
"Ah, proprio quello a dove battono i transessuali!" se ne uscì James
"E tu che ne sai? Hai cuccato pure lì? O forse…" Joseph era stato illuminato da un'inquietante folgorazione sulle abitudini sessuali dell'amico "Ahah! Ecco spiegato il mistero della ragazza infoiata di cui ci raccontavi poco prima!"
Una risata collettiva ai danni del povero James che tentò di salvarsi in corner con un "Al diavolo! Doveva essere una battuta…."

"Eh beh, me l'avevi servita proprio su un piatto d'argento…"
"…e tu non hai potuto resistere! In effetti in quella zona battono i transessuali…" continuò per lui Jeremy.
"Hai visto che avevo ragione!" constatò James indicando Joseph con l'indice mentre Stephen osservava, divertito, quello scambio di frecciatine tra i suoi amici. Poi, calmo, rivelò: "Beh…in realtà ero lì proprio per quello…"
Il silenzio.
L'imbarazzo.
Jeremy rimase con il boccale bloccato a metà del tragitto tra il tavolo e la bocca mentre espressioni di stupore comparivano sul volto degli altri due.
Fu Stephen a rompere il silenzio, ridendo come un pazzo, ridendo di gusto per le espressioni che si erano avvicendate in rapida successione sui volti dei loro amici che ad un tratto non sapevano più cosa dire o pensare.
Subito dopo, mentre anche gli altri, poco convinti avevano accennato a ridere assieme a lui, confutò la precedente affermazione spiegando: "Mi fate morire…dovevate vedere che facce avevate…oddio…a momenti mi soffocavo…stavo scherzando!"
Gli amici, spiazzati dall'autoironia dell'uomo dai capelli castano chiaro e rassicurati all'istante, sorrisero mentre lo mandavano a quel paese all'unisono.
"No, a parte gli scherzi, mi ero fermato a prendere una lattina. Erano si e no le undici e un quarto e avevo sete, per cui mi ero fermato al distributore…un distributore mezzo vuoto a dir la verità…"
"E allora? Che c'è di strano?" contestò Jeremy
"Eh, se mi fai parlare…Niente, ero lì davanti al distributore a sorseggiare una lattina di coca quando vedo una macchina venire avanti lentamente dall'Avenue. Una macchina lunga, nera, con i fanali spenti. Non ne avevo mai vista una fatta a quel modo….Così son rimasto lì ad osservare mentre questa macchina pian piano entrava nell'area di servizio…"
"Cos'era? Una Jaguar? Oppure qualcosa di simile a una Mercedes?" chiese Jeremy.
"No, era più grande…"
"Una Limousine allora?" nuovamente Jeremy.
"No…nemmeno…era…strana…"
"Sì ma spiegati. Cioè io ce la metto la fantasia e la buona volontà, ma se tu non sei chiaro come diavolo facciamo a capire!" ancora Jeremy, ma in tono scazzato questa volta mentre strizzava l'occhiolino a Joseph invitandolo a collaborare ad un tacito accordo contro la storia che il loro amico stava loro raccontando.
Al che l'uomo propose: "Magari era un Hummer! Oppure no…una Multipla corazzata!!!"
"Macchè! No, aveva una forma strana…assurda…Frank! Ehi, Frank!" chiamò in direzione del bancone di legno dietro al quale stava il padrone del Blind Guardian, il pub nel quale si trovavano i nostri eroi.
L'uomo, di chiare origini italiane, sollevando gli occhi dal giornale, rispose prontamente come era solito fare in ogni occasione, per amici e non: "Dimmi!"
"Hai per caso carta e penna?"

"Cosa credi, che sia una cartoleria questo posto qui?" sorrise mentre con le mani armeggiava tra i cassetti posti sotto il bancone e dal quale estrasse un block notes e una penna biro.
"T'oh, ma la prossima volta è meglio se mi ordini una birra, intesi?" disse mentre porgeva gli oggetti a Stephen che già si era alzato e avanzava verso di lui.
Poco dopo l'uomo era nuovamente al tavolo a disegnare sul foglio la sagoma dell'auto che aveva visto la sera in cui si erano svolti i fatti che stava raccontando. Disegnava e al contempo spiegava a voce i dettagli che non riusciva a riprodurre bene: dopotutto, nonostante le mani affusolate e agili, non aveva mai avuto il dono di saper disegnare bene.
"T'oh, ma allora sai anche scrivere e disegnare!" fece notare Joseph "l'ironico" Satriani.
"Si, ma ho imparato da poco però…" rispose Stephen mentre continuava a disegnare la forma del veicolo. Gli altri attendevano e osservavano incuriositi, sorseggiando la birra e dimostrandosi sempre più perplessi mano a mano che la vettura prendeva forma.
Sembrava un'auto sportiva, ma molto solida e robusta. Indubbiamente lunga e dal design molto accattivante, con il muso schiacciato e fari piccoli. L'abitacolo sembrava quasi incastrato sul veicolo più che parte del tutto, non presentava portiere mentre il parabrezza appariva molto ridotto. Nella parte posteriore si potevano notare degli alettoni piuttosto grandi, simili ad ali, che conferivano all'auto una fisionomia indubbiamente gotica e aerodinamica. La parte posteriore infine appariva dotata di una sorta di reattore aperto, quasi un inceneritore all'interno del quale il fuoco sembrava danzare e far bella mostra di sé a chi seguiva. Probabilmente una turbina.
"…ed era completamente nera, anche i vetri" concluse Stephen.
"Mah…non è che la sei sognata una macchina così?"
"Sì, in effetti è molto strana…chi è che userebbe una macchina del genere, scusa?" Jeremy e Joseph espressero le loro perplessità.
"Beh, ve lo stavo proprio dicendo che era strana…ma quel che è ancor più strano era il tizio che la spingeva!"
"Come? Uno si fa fare una macchina così e poi la spinge? Ma per favore…cos'è, l'auto dei Flinstones del futuro!?"
"Lo so, sembra assurdo e incredibile ma vi giuro che la macchina non camminava e quell'uomo la stava spingendo. E a fatica direi…secondo me doveva pesare un bel po'. Cioè, io l'ho vista e vi posso assicurare che era completamente blindata per cui, spingerla indubbiamente, non doveva essere una cosa semplice."
"Blindata?" Jeremy si dimostrava sempre più perplesso.
"Assurdo" constatò James mentre finiva la birra del suo boccale.
"Che mi crediate o meno, quell'auto esiste. Io l'ho vista. E ho visto anche chi la guidava"
"Ma se hai detto che la stava spingendo?"
"Beh, lasciatemi spiegare: è arrivata spingendola e poi se n'è andato via guidandola. Dovevate sentire il rombo di quel motore…Dio mio! Non ho mai sentito nulla di così potente muoversi tra le strade di questa…"
Si accorse che i suoi amici apparivano quanto mai scettici.

"Ma…non capite? Era rimasto a piedi: per questo si era diretto al distributore!"
"Eddai! Uno viaggia con l'auto della NASA e non controlla nemmeno il livello della benzina? Che idiozia!"
"Liberissimo di credere quello che vuoi. Fatto sta che l'auto era a secco e quel tizio l'aveva spinta fino al distributore. E quando mi ha visto mi ha pure chiesto se potevo aiutarlo prestandogli dieci dollari per la benzina!"
"Ma va?" James ormai si era convinto che l'amico li stesse prendendo in giro con qualcuno dei suoi soliti scherzi "E cosa hai fatto, tu? Gli avrai almeno chiesto come mai un bolide del genere non andasse a plutonio, spero!"
"Spiritoso! In effetti ero dubbioso: qui in città, di sti tempi, è più facile che qualcuno ti accoltelli per quattro soldi o che ti ammazzi senza pensarci piuttosto che chiederti qualcosa…"
Poi, dopo una pausa, rabbuiandosi in volto: "…avete sentito di Jimmy, vero?"
In silenzio tutti annuirono.
Quell'ultimo riferimento aveva riportato alla mente dei presenti quanto, negli ultimi anni, fosse aumentato il livello di criminalità in città. Rapine e omicidi erano all'ordine del giorno ormai e la polizia sembrava incapace di reagire. Per non dire assente…dopotutto anche la corruzione dei poliziotti era arrivata ad un limite pericoloso per la salute della città. Di certo non aiutava a contrastare il crimine o ad assicurare protezione e sicurezza ai cittadini.
E purtroppo, qualche settimana prima, anche un loro amico si era ritrovato vittima della crescente ondata di criminalità.
Jimmy era stato ferito gravemente al torace durante una colluttazione avuta con un rapinatore armato che gli si era parato di fronte mentre era sulla strada di casa: l'aveva aggredito per poco più di cinquanta dollari!
Ora l'uomo era in ospedale, con un polmone e l'addome bucato dal pugnale del criminale mentre quest'ultimo correva ancora libero per i vicoli della città.
"Che ingiustizia…"
Fu Jeremy a parlare per primo mentre tutti tacevano pensando al degrado in cui versava la loro città: "Poveretto. Non se lo meritava di certo. Ma di questi tempi, con tutti questi criminali…beh…possiamo dire che in un certo senso gli è pure andata bene: poteva anche finire peggio.."
"Già" confermò James "…e se quel tizio davvero ti ha chiesto un prestito piuttosto che puntarti un coltello alla gola per avere il tuo denaro..beh…sei stato fortunato…"
"In effetti avevo paura anch'io che quell'uomo potesse essere pericoloso. Dopotutto era vestito in modo assai strano e con tutto quel che c'è in giro per le strade..."
"Vestito in modo strano? Cioè come?"
"Beh…ecco…io pensavo che fosse uscito da qualche festa in maschera o che ne so. Mi ha detto che il suo costume non aveva tasche e proprio per questo non aveva con sè i soldi necessari a far benzina. In pratica vestiva una tuta di colore nero, proprio come la sua auto."
"Una tuta da jogging intendi?" Joseph appariva perplesso.
"No, no! Una tuta aderente che lo rivestiva completamente. Non so in che materiale fosse…sembrava gommosa ma allo stesso tempo molto robusta. E poi aveva un mantello e un cappuccio."
"Un cappuccio?"

"Sì, lo so…lo so che sembra strano.."
"Sembra tutto troppo strano!" asserì James
"Cosa intendi dire? Che vi racconto balle?"
"Non ho detto questo però…cavolo…prima questa macchina assurda, poi un tizio mascherato…eddai!"
"Ok, ok, pensa pure quello che vuoi, ma io c'ero. E li ho visti. Lui e la sua macchina. Anche a me lasciava perplesso anzi, spaventava addirittura quel suo abbigliamento, quel suo mantello scuro, il cappuccio che nascondeva quasi tutto il viso se non la bocca e la mascella…"
"Ma tu, alla fine, i soldi glieli hai dati?"
"Certo! Per dieci dollari non volevo mica contraddire quel tizio. Dovevate vederlo per rendervene conto: era davvero minaccioso! Avevo paura che fosse armato…ma poi mi ha parlato e mi ha detto di non temere…"
Joseph in quel momento parve rammentare qualcosa.
"Secondo me, questa storia è assurda…" iniziò a dire Jeremy.
"Lo dicevo io!" subito James espresse il suo parere cercando una piccola rivincita nei confronti degli amici che avevano screditato la sua di storia.
"Guarda che non mi sono inventato niente! Quel tizio è arrivato, mi ha chiesto dei soldi e poi, dopo aver fatto benzina, se n'è andato. Mi ha pure ringraziato e detto qualcosa sul fatto di aver fiducia, che pian piano tutto cambierà e che i criminali…"
"E scommetto che non ti ha neanche detto come si chiamava!" James continuava a stuzzicare.
"Invece si…mi pare che avesse detto un nome…con la B…o forse era Uomo…cavolo, era una specie di soprannome…ce l'ho sulla punta della lingua…"
"Sapete," Joseph prese la parola "mi è venuto in mente di aver letto di gente che ha visto una macchina simile per le strade della città…"
"Oddio: altri matti!" il sorriso sulle labbra di Jeremy accompagnava le sue parole scherzose.
"Cos'è, vi siete messi d'accordo per prendere in giro me e il signor Malmsteen qui presenti?" chiese James sospettando una qualche alleanza tra i suoi due amici.
"Che dici? No, mi riferivo ad un articolo su un quotidiano che parlava di questo. Mi è venuto in mente solo ora…"
"E cioè?" chiese Stephen, incuriosito
"Cioè, gente che dice di aver visto un auto come quella che hai visto tu e un tizio abbigliato alla stessa stregua…una sorta di cavaliere nero…c'è gente che afferma di esser stata salvata da rapinatori e brutti ceffi. E a salvarli era stato un uomo mascherato vestito di nero, con le ali e con uno strano stemma sul petto. Dicono che si cali dal cielo e che combatta i criminali…"
"See…assurdo! Non esiste gente del genere!" ribattè James.
"Infatti: dovrebbe essere una sorta di Superman o qualcosa del genere…e purtroppo, caro mio, non esiste. Nessuno sarebbe tanto folle da lanciarsi in una crociata solitaria contro il crimine."
"Hai ragione Jeremy….però…io l'ho visto…" provò a rispondere Stephen "…e sono sicuro che quell'uomo non fosse solo un tizio mascherato uscito da qualche festa. Anzi…sono convinto che…"

"E quello che cazzo è!" esclamò Frank mentre osservava fuori dalla finestra situata dietro al bancone sorseggiando una birra che si era appena spillato.
I quattro amici subito si precipitarono alla finestra, stupiti e preoccupati.
"Cosa diavolo…"
"Secondo voi cos'è…"
Si chiesero l'un l'altro mentre scrutavano il cielo scuro di Gotham City.
In alto, tra le nuvole del cielo tetro e una luna stanca e poco luminosa in perfetta sintonia con l'aria mesta che la città possedeva, una luce proiettava uno strano simbolo: un ellisse con al centro la sagoma di un pipistrello!
"Porca vacca…." Esclamò Stephen portandosi una mano sulla fronte.
I suoi amici lo guardarono mentre si domandava cosa potesse essere quel simbolo.
"E' lo stesso…" gli altri si voltarono verso di lui "…è lo stesso simbolo che quell'uomo aveva disegnato sul petto…"
I quattro amici e l'oste tornarono ad osservare la finestra e quello strano simbolo proiettato nel cielo iniziando a pensare che qualcosa di nuovo stava accadendo in città.
Forse la storia di Stephen era vera.
E forse anche Joseph diceva il vero in merito a quegli articoli di giornale e all'uomo mascherato.
Quasi fosse una storia da fumetto che diveniva realtà, per un attimo tutti i ritrovarono a pensare che davvero là fuori c'era qualcuno deciso a lottare, deciso a non lasciare Gotham City in preda ai criminali che da troppo tempo ormai intimorivano i cittadini.

Rabbia Verde

Introduzione

La mia mente bacata seguita nell'attingere dal mondo del fumetto e del cinema per la creazione di nuove storie.
Questa volta intrappolando nel traffico, stressando ed esasperando, un ben noto supereroe in voga sin dagli anni ottanta.
Buona lettura!

"Calmo! Bruce, cerca di stare calmo!"
L'uomo se lo ripeteva mentalmente mentre al contempo stringeva con forza il volante della sua berlina.
Aveva caldo ed il condizionatore, il preziosissimo marchingegno che il rivenditore gli aveva caldamente consigliato al momento dell'acquisto, aveva smesso di funzionare qualche giorno prima.
Giusto con l'arrivo delle prime calde, afosissime, giornate estive…
L'unico refrigerio era quindi dovuto all'aria che entrava ed usciva dai finestrini aperti. Ma di certo non era molto fresca a causa delle innumerevoli auto bloccate sulla strada e che continuavano a sputare smog e fumi all'idrocarburo.
Doveva esserci stato un incidente poco più avanti.
Nessuno si muoveva più da un bel pezzo ormai e la gente dava segni di nervosismo e impazienza.
I più si accanivano sul clacson mentre altri tentavano di avanzare sfruttando le intercapedini e gli spazi che si venivano a creare tra i veicoli nei rari momenti in cui era possibile qualche movimento.
Bruce, come molti altri, non sopportava quelle situazioni.
Si sentiva impotente, incapace di poter fare qualcosa, qualsiasi cosa.
Tanto più che lo stare fermo in macchina di certo non lo aiutava a rilassarsi.
Anzi, aumentava ancora di più lo stress che provava.
Le ultime giornate erano state davvero dure visto che la consegna del progetto era imminente e molto doveva esser sistemato o addirittura fatto da capo.
E in tempi assurdi per di più!!
Come se la ricerca scientifica o il lavoro mentale si potessero misurare!!
E per quanto si sforzasse, ancora non riusciva a smettere di pensare al lavoro. Ma questo gli capitava sovente anche e soprattutto quando era ormai fuori dall'azienda per la quale lavorava. Non che fosse un malato di lavoro o uno stacanovista vero e proprio: semplicemente ci metteva passione nelle cose e una volta cominciato, voleva portare a termine quello su cui stava lavorando
Quel giorno poi, aveva dovuto sorbirsi anche la sfuriata del capo che si era alquanto alterato per la sua richiesta di potersene tornare a casa per il weekend anziché rimanere (segregato) assieme allo staff.

Si era alterato parecchio quando gliel'aveva chiesto…
Ma in ogni caso Bruce non poteva non tornare: era il compleanno di sua figlia.
7 anni, un bel traguardo per la sua adorata principessina dagli occhi azzurri.
La adorava.
Come adorava sua moglie.
Le donne della sua vita, le persone più importanti che aveva ma che purtroppo non poteva vedere così spesso a causa del suo lavoro altamente top secret e sperimentale.
Certo, da questo punto di vista, il lavoro che aveva non gli piaceva affatto: uno scienziato come lui avrebbe dovuto occuparsi di scienza, di ricerca a scopi umanitari…e invece era costretto a collaborare con il governo e con i militari per la creazione di nuove armi e per il potenziamento tecnologico dell'esercito.
Un lavoro particolare, top secret, che lo obbligava a lunghi periodi di "segregazione", come amava definirla lui.
E di certo era un lavoro non aveva mai desiderato di a fare ma non aveva avuto scelta dopo i disastri che aveva combinato: praticamente l'avevano costretto a lavorare per loro…
Finalmente qualcosa davanti a lui si mosse e le auto poterono avanzare di pochi passi.
Nuovamente Bruce tornò al caos del traffico e alla furia degli umani intrappolati nei loro autoveicoli.
Da destra e sinistra piovevano suoni molesti di automobilisti impazziti, imprecazioni e il suono di clacson furibondi.
Tutto questo lo innervosiva.
E ciò non era bene.
No, non era bene affatto.
Strinse con più forza il volante e cercò di distrarsi.
Poi, allungò la mano verso la bottiglietta d'acqua che teneva sul sedile del passeggero.
Era vuota, dannazione!
"Calmo, Bruce, calmo…non te la prendere…"
Cercò di non dar peso alla cosa e di non arrabbiarsi per la sua sfortuna.
Quindi alzò il volume dell'autoradio e si mise ad osservare fuori.
Gli altri automobilisti erano indaffarati al telefono, a urlarsi l'un l'altro, alcuni a leggere…uno bevevo…
Un camion alla sua destra, forte della sua mole, cercò di avanzare ma si bloccò non appena Bruce segnalò la propria presenza con il clacson: non voleva certo che quell'idiota gli strisciasse l'auto o, peggio ancora, gliela schiacciasse.
Lesse l'ora sull'orologio.
Erano ormai più di trenta minuti che se ne stava fermo, imbottigliato nel traffico a stressarsi e a patire il caldo.
Se pensava a tutto il tempo che stava perdendo…che nervoso…cazzo, se avessero costruito le strade con un minimo di criterio quella volta…che deficienti…e anche ste auto di me…
Qualcosa dentro di lui iniziò ad agitarsi, lo avvertì chiaramente, un po' di sana rabbia che inizia ad agitarsi come la coda di un serpente a sonagli.
Allora tacque e si impose la calma.
No, no, Bruce stai tranquillo…arriverai lo stesso in orario, vedrai..

L'autoradio continuava a trasmettere canzoni e quasi un'ora dopo, lui non ne poteva già più di cambiare stazione radio alla disperata ricerca di qualcosa che gli andasse a genio.
Era stanco e sudato.
Non ne poteva più di starsene seduto in auto.
Di tanto in tanto imprecava contro ignoti o contro il cielo.
Sua moglie già gli aveva mandato un paio di sms pregandolo di sbrigarsi e di arrivare a casa al più presto. La festa della sua bambina era già cominciata e aspettava solo lui per servire la torta e far aprire i regali.
Ma lui era ancora imbottigliato nel traffico, a perdere tempo inutilmente, dannazione!
Nell'ultima ora e mezza aveva percorso qualcosa come trenta metri.
E quel che più lo faceva incazzare era il fatto che ancora non sapeva cos'era successo. Assurdo! Uno perde anni della propria vita imbottigliato in situazioni del cazzo come questa e non ha diritto a nessuna informazione…e invece c'è solo il nulla per noi poveri deficienti!
Tutti imbottigliati nel traffico per nulla!!!
Tutti a sprecare il proprio tempo in nulla!!
Il suo sguardo si abbassò fino a leggere l'ora sul display nel cruscotto.
Sono dannatamente in ritardo: maledizione!!
Guardandosi attorno si rese conto che anche tutti gli altri ormai apparivano provati, isterici e furibondi a causa della situazione.
E anche lui, come loro, aveva i nervi a fil di pelle.
Stava per scoppiare.
E questo non doveva accadere…
No, assolutamente no…
Calma Bruce, calma…
Doveva assolutamente mantenere il controllo e non pensare alle mille e più cose ancora insolute al lavoro.
Non doveva pensare al tempo sprecato a mantenere un posto sull'asfalto mentre invece poteva essere con la sua famiglia.
E soprattutto non doveva pensare a sua figlia, a casa, delusa per la sua assenza.
Avrebbe finito per credere che teneva di più al lavoro che a lei.
"No! Non è vero! Dannazione…" iniziò a cedere e si accanì pure lui sul clacson.
Che cazzo era successo lì davanti?
Perché ancora non si muoveva nessuno?
Tornò ad imprecare.
Inutilmente.
Ansimava quando si osservò sullo specchietto retrovisore.
Fu solo per un istante ma nuovamente l'avvertì.
Comprese che doveva imporsi la calma e tentare di arginare la rabbia e la frustrazione che gli crescevano dentro.
In quel mentre un piccolo miracolo avvenne e le auto presero a muoversi in avanti.
Nessuno sapeva per quanto avrebbero corso, nessuno aveva idea di quanto tempo ancora fosse necessario per poter superare quell'ingorgo osceno.
Tutti pensavano solo a correre, a muoversi in avanti.

Anche Bruce ingranò la prima e partì con ferocia.
Solo pochi metri dopo la sua auto si bloccò di colpo.
Morta.
Senza benzina.
Cazzo!
E mentre imprecava un veicolo, che non si aspettava quella brusca frenata, lo tamponò da dietro mandandolo a cozzare contro un'auto che lo stava superando sulla destra.
Ecco fatto, ora avrebbe perso altro tempo…e per di più avrebbe dovuto pagare anche i danni causati…dannazione!
Ma che cazzo c'è oggi!
Che sfiga di merda!!
Era troppo.
Aveva raggiunto il limite.
La rabbia che sentiva dentro iniziò ad espandersi.
Bruce conosceva bene quella sensazione…e la temeva…stava per accadere…no, no, Bruce, non cedere…calmati…calmati…
Aveva paura ma al contempo sentiva la rabbia e lo stress accumulate in quelle ore trascorse nel traffico prender forma e impadronirsi definitivamente di lui.
Con la testa appoggiata al volante, cercava di controllarsi e di calmarsi.
Invano.
Dietro di lui, l'uomo che l'aveva tamponato, scendeva dal veicolo.
A grandi passi, visibilmente incazzato si affiancò al finestrino da cui poteva scorgere Bruce sul volante.
Abbandonati i propri pensieri di violenza e vendetta, si preoccupò per lui e gli chiese se andava tutto bene.
"Va via" gli disse perentorio Bruce.
"Ehi!"
L'uomo sapeva di esser in torto ma non voleva comunque dargliela vinta a quell'idiota che si era bloccato così all'improvviso nel bel mezzo della strada.
"Guarda che è anche colpa tua se.."
"Vattene!" urlò Bruce senza alzare il viso dal volante.
"Ma che cazzo! Ehi, idiota, guarda che è tutta colpa tua!" e nel frattempo aprì la porta per afferrarlo.
Anche lui risentiva del fantastico pomeriggio trascorso nel traffico.
Quindi gli mise le mani addosso e cercò di sollevarlo in modo da poterlo vedere in faccia: "e guardami quando ti parl.."
Il volto di Bruce era contratto in una smorfia.
Non era dolore ma rabbia, rabbia allo stato puro che minacciava di esplodere incontrollabile.
I suoi occhi erano di un azzurro infinito e i muscoli facciali erano tutto un tremito. Subito l'altro indietreggiò preoccupato mentre invece Bruce usciva dall'auto in preda a tremiti e spasmi fortissimi.
"Vattene!" cercò di urlare un'ultima volta rivolto all'uomo che aveva di fronte.
Tutti gli altri, nel frattempo, nuovamente bloccati, assistevano alla scena.
Di fronte a loro tre auto tamponate e due uomini che minacciavano di pestarsi mentre un terzo avrebbe potuto subentrare in un secondo momento.

Uno dei contendenti, sorpreso e confuso, si allontanava dall'altro mentre l'altro, in preda alle convulsioni tremava e si accasciava al suolo.
I suoi vestiti iniziarono a strapparsi mentre il suo corpo - incredibile!! - aumentava di volume e dimensioni!!!
Lentamente si rialzò.
Ormai era alto oltre i due metri e il fisico appariva muscoloso e robusto oltre ogni limite umano.
La sua pelle lentamente iniziò a cambiare colore, si scurì fino a divenire praticamente verde.
Panico e confusione iniziarono a diffondersi tutt'attorno mentre l'essere prese ad urlare furibondo.
E ancora continuava a crescere di dimensioni.
Alcuni iniziarono a fuggire abbandonando le loro auto prigioniere dell'ingorgo.
Quando la trasformazione venne completata, al posto di Bruce non vi era più un uomo ma un essere enorme alto quasi quattro metri e di colore verde scuro.
Questi si mise ad urlare come un essere primitivo e a colpire le auto che lo attorniavano con pugni e calci.
Aveva una forza disumana e quei veicoli dal peso di una tonnellata e più venivano spostati senza sforzo alcuno.
Anzi, addirittura sollevò alcune auto sopra la testa e le scaraventò lontano verso il cielo o verso le altre auto bloccate nell'ingorgo.
Era uno spettacolo impressionante, forza bruta e rabbia allo stato puro.
Poi sollevò l'auto di Bruce ma non la lanciò come le altre.
No, la tenne sollevata e con essa prese a spostarsi.
Dapprima poggiando i piedi sull'asfalto, poi direttamente sulle auto abbandonate.
Il calore della carrozzeria arroventata dalle lunga attesa sotto il sole non sembrava infastidirlo minimamente al contatto con la pelle.
La gente lo osservava in preda al panico: fuggiva e non sapeva come reagire.
Poi la creatura prese a correre.
Veloce, sempre più veloce, calpestando e distruggendo ogni cosa fino a raggiungere la spinta necessaria per spiccare un balzo di inconcepibile potenza.
In molti rimasero col naso all'insù ad osservare quel mostro mentre spariva all'orizzonte non accennando minimamente a voler tornare a metter piede sulla terra.

Erano le dieci di sera ormai e la festa per il compleanno della piccola Kelly era ormai terminata da un pezzo.
Dopo aver riordinato la casa Betty ancora attendeva, preoccupata l'arrivo del marito.
Bruce non aveva ancora chiamato e al cellulare non rispondeva.
Era in ansia, temeva gli fosse capitato qualcosa.
Un'ultima volta provò a comporre il numero ma anche questa volta il telefono squillò a vuoto.
Poi sentì dei cani abbaiare: erano quelli dei vicini!
Subito, scostando la tendina della finestra, guardò fuori e le parve di intravedere una figura barcollante che si muoveva nel suo giardino.

Non riusciva a distinguere bene…
Poi lo vide cadere proprio sul vialetto di casa.
Scrutò meglio e trasse un sospiro di sollievo: suo marito era tornato a casa.
Subito uscì di casa appoggiando delicatamente la porta dietro di sé.
Gli si avvicinò, dapprima cauta e poi con maggior sicurezza quando fu definitivamente certa che si trattasse di Bruce. Per un attimo aveva temuto di aver confuso un vagabondo qualsiasi con il suo adorato marito.
Con dolcezza lo chiamò e gli accarezzò il viso mentre l'uomo giaceva per terra con i vestiti ridotti a brandelli.
Sembrava addormentato.
Ma subito, alla voce di sua moglie, si riprese e cercò di sollevarsi.
Betty lo aiutò, comprensiva e paziente come al solito.
L'uomo appariva confuso ma dopo un poco capì di essere ormai a casa.
"Scusami Betty…"
"Shh…non dire niente…sei a casa.."
Bruce l'abbracciò e poi la baciò con gratitudine.
L'amava sopra ogni altra cosa e soprattutto apprezzava l'infinita comprensione che sapeva riservargli…soprattutto a causa del suo problema.
Lei lo sapeva, era a conoscenza del fatto che poteva trasformarsi in un essere incredibilmente forte, incontrollabile e dalla pelle verde.
Nonostante tutti i problemi che il problema del marito aveva causato alla vita di entrambi, l'aveva comunque sempre accettato e compreso.
E amato, sopra ogni cosa.
"E la festa?" domandò lui
"E' già finita…"
"Capisco…"
Poi gettò lo sguardo ad una delle finestre di casa laddove stava in piedi una bambina di sette anni dai lisci capelli scuri.
"Se l'è presa tanto?"
Dall'espressione imbronciata e offesa del suo visino, Bruce pensava proprio di sì. E questo lo faceva star male…non voleva che a causa del suo problema la tranquillità e la serenità della sua famiglia venissero ostacolate o che loro soffrissero o perdessero occasioni di essere felici per causa sua…
"Un po'…ma le passerà vedrai…" gli rispose Betty, conciliante mentre i due si avviavano verso l'ingresso di casa.
"Mi spiace…io…"
"Shh…non dire niente…non è stata colpa tua…"
"Non è vero…io…" con amarezza lo ammise "…l'ho fatto di nuovo…"
"Ma alla fine sei tornato…ed è…" non ebbe nemmeno il tempo di finire la frase che l'uscio della porta di casa si aprì.
Sulla soglia, la piccola Kelly.
Bruce cercò di prendere la parola "scusami, tesoro…papà…" staccandosi dalla moglie si avvicinò alla bimba soppesando le parole da utilizzare per cercare di spiegare alla bimba il motivo del suo ritardo.
A differenza della moglie lei non era a conoscenza del suo problemino…
"vedi…" ma già la sua bimba gli era al collo ad abbracciarlo forte, felice che finalmente suo papà fosse tornato a casa.

E allora si abbandonò a quell'abbraccio e si lasciò cullare da quella stretta affettuosa felice.
Malgrado tutto, malgrado il mostro in cui poteva trasformarsi, perdendo completamente ragione e sembianza umana, per lui c'era sempre un posto a cui ritornare, dei sentimenti a cui aggrapparsi per non divenire un mostro per sempre.

L'incredibile HULK

Tu chiamalo,se vuoi, Superuomoooo...

Tu chiamalo,se vuoi, Superuomoooo...

INTRODUZIONE

Il testo che segue nasce in un momento di ispirazione, in qualche modo legato ad alcune idee su cui non mi ero impegnato abbastanza in passato. E' legato anche alla lettura di RAT-MAN, uno dei fumetti più belli che io abbia mai letto. Un fumetto italiano, per di più, divertente e al tempo stesso profondo e critico. Il brano che segue vuole essere un testo comico- parodistico, simile a quelli che ho scritto in onore di Arnold S. (l'energumeno austriaco tanto famoso per film quali Terminator, Predator…) ma incentrato questa volta sulla figura di SuperMan.
Tra l'altro, non so se avete mai visto Kill Bill volume 2 (di Quentin Tarantino): verso la parte finale del film si accenna alla figura di Superman, l'unico supereroe che si traveste da essere umano, a differenza di tutti gli altri che si travestono da supereroi.

Una pensiero, doveroso, va poi Christopher Reeve, l'attore che interpretò Superman. Un uomo che recentemente è scomparso. Un esempio di una persona che ha saputo lottare per la vita dopo uno sfortunato incidente che gli ha causato la paralisi ma che, non per questo, ha rinunciato a vivere.

Vi lascio alla lettura.

Benvenuti a tutti a questo speciale dedicato alla figura di Superman, il supereroe con la S sul petto.
Un supereroe che, inutile negarlo, trae spunto dalla figura dell'inossidabile Arnold Schwarzenegger: come lui vive in America ma proviene dall'estero, come lui sfoggia un fisico stra- muscoloso, come lui rappresenta l'immagine che hanno di se gli americani, i supereroi di questi anni bui…come? Non potrei dirlo?

Esamineremo, in questa puntata, la figura del superuomo rappresentata da Superman. E lo faremo nello stesso modo, scientifico e critico, con cui abbiamo analizzato il governatore della California. (senza essere trascinati in tribunale possibilmente…)

LE ORIGINI

Partiamo dalle origini.
Unico superstite di una razza aliena, il nostro beniamino è giunto sulla Terra per trovare scampo dalla miseria del proprio pianeta ormai in sfacelo a causa del comunis…a causa di alcuni simpatici ed esilaranti sconvolgimenti naturali. E qui, sul suolo sacro della nazione a stelle e strisce, viene accolto e cresciuto da una giovane coppia di latifondisti.
Il bimbo cresce credendo di essere un bambino come tutti gli altri ma ben presto si rende conto di essere di più che un semplice umano. Interrogati (forse minacciati…) i suoi genitori gli raccontano tutto.
Il nostro caro immigrato allora capisce di essere un diverso.
E già qui nascono i dubbi.
Possibile che nessuno si sia mai accorto che il pargolo avesse qualcosa di strano?
Io mi immagino le scene: padre e figlio che giocano a calcio. Ecco il piccolino avanza, la palla al piede, si prepara al tiro e….parte un missile terra aria che centra in pieno il padre mandandolo a schiantarsi contro la stalla devastandola. Il padre verrà ricoverato in prognosi riservata per diversi giorni.
Cioè…mi spiego meglio: il bimbo non è normale e questo è evidente. "Dovrebbe" essere evidente…
"Tuo figlio gioca con i trattori e le macchinine?" Chiede la madre di superman ad un'amica. "Sì, certo, come tutti. Perché il tuo no?". Fuori dalla finestra del salotto in cui le due donne prendono tranquillamente il the, si notano il giovane superman e i suoi amichetti. Il nostro sta facendo il giocoliere con il trattore nuovo fiammante del papà…
Oppure ancora: la ginnastica alla scuola elementare.
Oggi il salto in lungo. Al salto John MacLean: 2 m e 10. Al salto Ken Huskins: 1 m e 98 centimetri. Al salto Clark Kent: corsa, salto e ….dieci minuti dopo la maestra riceve una telefonata internazionale da parte di Clark, misteriosamente atterrato nell'Alabama…

Invece no, il nostro eroe cresce, sereno e senza turbe psichiche, senza mai aver problemi, vivendo un'infanzia spensierata e tranquilla, una giovinezza serena fino ad arrivare ad essere l'uomo che tutti conosciamo (in effetti…tutti sanno che Superman in realtà è Clark Kent…)
Questo è quello che raccontano.
La realtà è invece differente, a tratti raccapricciante.
Durante la fase adolescenziale, il nostro scopre il sesso femminile. Soprattutto lo aiuta la sua, "comune" oserei dire, capacità di vedere attraverso i vestiti…per quello nella sua versione umana, Clark Kent ha sempre gli occhiali…
Gli anni dell'adolescenza sono infatti molto "duri", da questo punto di vista: sbava di continuo, ha sempre un gran sorriso e delle borse sotto gli occhi di dimensioni sovrumane…
Continua poi, in questa fase della sua vita, la sua normale sequenza di risultati sportivi…ecco, questo è inverosimile. Nella scuola americana, il suo innato talento per lo sport gli avrebbe permesso di fare qualunque cosa (vedi Forrest Gump: basta correre veloce e giocare a Football per laurearsi in Chirurgia…e poter praticare…). Avrebbe potuto primeggiare in qualunque cosa, in qualunque sport, in qualunque disciplina: la guerra fredda combattuta a suon di prestazioni sportive contro la Russia avrebbe visto trionfare gli USA in modo colossale ed epico!
Dove lo trovano un altro che ti fa 13 km nel lancio del peso? Come? In Austria…interessante…e che mi dici: sa recitare? Mi serve un tipo molto espressivo per un film con un Predator…ah, siamo in onda? Vabbè…ne parliamo dopo…tempo che finisco sta menata..

E va bene, ammettiamo che in questa fase della vita Superman non si interessi dello sport…allora come passa le giornate?
Ok…avete ragione…basta leggere qualche riga più su, dove si parlava della sua capacità di vedere attraverso i muri e i vestiti…
Ok, ok, tagliamo corto: passa il tempo studiando!
Studia tanto per diventare un giornalista sottopagato!

In qualche modo supera la fase giovanile e diventa giornalista. Vive da solo a New York o in qualche altra megalopoli. Il suo stipendio è misero. Eppure abita in un superattico in centro. Qualcosa non quadra…forse organizza dei combattimenti clandestini...

In questo periodo assume l'identità di Superman per combattere i criminali e la feccia del mondo.
E tutto questo non è gratuito…ma nessuno lo sa.
Che poi, povero, Batman c'ha la Bat-caverna, Iron Man c'ha il laboratorio in cui si costruisce le armi (entrambi miliardari, quest'ultimi), i Fantastici 4 e gli X-Men hanno degli edifici appositi in cui potersi addestrare e perfezionare…e lui? Niente…un monolocale…in affitto…

Bene, questa a grandi linee è la vita del nostro superuomo.
Non mi dilungo ulteriormente dato che la sua storia è famosa.
Passiamo quindi ad altro, ovvero a…

I DISAGI DEL SUPERUOMO

Da grandi poteri derivano grandi responsabilità…no aspetta, questo è SpiderMan…
Comunque…è innegabile che il nostro superuomo (apro una parentesi: non è strano che la figura del supereroe sia nata in America subito dopo la seconda guerra mondiale? È propaganda? Ci sono davvero supereroi oltreoceano o è tutta una balla? E il culto della razza, l'ostentazione della propria superiorità razziale, non è roba della Germania nazista? Come? Devo stare zitto? ok, ok…metti giù quel fucile…) …dicevo…è innegabile che il nostro superuomo, bello e perfetto, vincente quando indossa il suo costumino attillato, abbia dei superpoteri e delle doti non comuni ma, e su questo aspetto si tende troppo spesso a minimizzare o a sorvolare, egli vive anche tremendi disagi proprio a causa della sua superiorità.
Analizziamone alcuni:

- la stretta di mano: a quante persone avrà disintegrato la mano semplicemente presentandosi?
- emanazioni di gas: vi siete mai chiesti quanto possa essere pericoloso il nostro eroe dopo un lauto banchetto a base di fagioli borlotti? Quali immani deflagrazioni può detonare il suo super-fondoschiena? E come la mettiamo coi rutti?
- lo starnuto: nel periodo invernale, in caso di starnuto, la gente che, ignara, gli passa accanto, si ritrova improvvisamente in un altro stato o continente. Se sono fortunati. Nei casi peggiori, i malcapitati che si trovavano nel raggio d'azione del super-naso del nostro superumano, non hanno la possibilità di giungere al domani.
- l'alcool e la droga: quali atroci e indicibili sofferenze potrebbe aver causato quest'uomo in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze stupefacenti? Qualcuno mormora che un uomo in calzamaglia, con una

grande S sul petto, sia stato visto in Vietnam, prima della famosa guerra, mentre girovagava cantando canzoni sarde e trangugiando vodka…

- i rapporti sessuali: ora, a parte le battutine stupide che si potrebbero fare (ma hai tutto "super" o di super hai solo il nome?) (..lo sapevo che eri l'uomo più veloce del mondo ma...) vi immaginate quest'uomo mentre si accoppia? A parte la donna (o le donne…è superuomo mica per niente) che con lui condivide quel momento, vi immaginate a quali cataclismi può dare vita con un orgasmo?
- Il sonnambulismo: le atrocità compiute nel cuore della notte da parte di un uomo inconsapevole di se stesso…

Ecco, queste sono alcuni dei disagi che quest'uomo vive, non riuscendo a controllare le sue indubbie super qualità.
Disagi che gli creano problemi con le altre persone e, soprattutto, con se stesso.
Un malessere, quindi, che egli cova, nascondendolo, nel proprio super-cuore ma che, ahimè, ogni tanto si manifesta attraverso i suoi comportamenti…(voi non potete neanche lontanamente immaginare quanto abbia sofferto quando, in un noto film, uccidono la madre di Bambi…ha pianto per giorni e giorni…rifiutandosi di uscire di casa, passava le giornate a ingozzarsi per lenire il proprio dolore…divenendo un supereroe obeso. Poi è intervenuto uno sceneggiatore, e nel giro di due pagine di fumetto, il nostro aveva già superato tutto quanto)
Passiamo quindi ad analizzare alcuni di questi suoi…

COMPORTAMENTI STRAVAGANTI

Come non citare la sua discutibile quanto malsana esigenza di cambiarsi d'abito in luoghi claustrofobici? Ascensori, auto, frigoriferi, bare e, soprattutto,

cabine telefoniche. Arriva di corsa, tutto esagitato, entra senza chiedere permesso e in un battibaleno si cambia trasformandosi in SUPERMAN.
E già qui nascono le domande e i dubbi: è un eroe o uno dei pionieri del travestitismo? E se si dimentica a casa il costume: va in giro nudo?
Ok, cambiamo tono… apprezzo il fatto che si cambi ma…dove li mette i vestiti che indossava quando era Clark Kent?
E se la cabina telefonica è occupata?
E poi…Nessuno si accorge di un omone muscoloso e belloccio, con il mento quadrato, che avanza con fare imperioso verso una modesta cabina telefonica e, nonostante fosse entrato abbigliato come una persona dabbene, ne esce con un carnevalesco quanto bizzarro costume da idiota? Proprio nessuno si accorge di questo cambiamento d'abiti e di vita? Nemmeno la vecchina che, dentro la cabina del telefono, stava parlando con la nipotina canadese e che ora sorride soddisfatta e trafelata?
Mah…
E tuttavia non è questa sua esigenza di cambiamento d'abiti e d'aspetto ad essere preoccupante.
Pensate al suo costume: quanto deve soffrire un uomo per ridursi in quello stato?
Un uomo che combatte il crimine e il male del mondo abbigliato in quel modo…Cioè, tutti gli altri supereroi hanno un costume figo, fatto di chissà quale materiale, indistruttibile e inodore (pensate al suo super sudore…) e lui? Lui va in giro con una calzamaglia blu, con un mantello rosso, dei mutandoni rossi e una grande S sul petto. (e, le prime volte che volava, aveva pure un P sulla spalla…)
Pover'uomo…quale atroce sofferenza porta nel cuore…chi mai ha così poca autostima da imporsi una simile crudeltà?
Guardatelo mentre avanza, fiero e risoluto, verso il criminale di turno,.
Il criminale lo osserva e si chiede:

a) perché quest'uomo indossa le mutande sopra la calzamaglia?
b) perché quest'uomo gira in calzamaglia a New York, in pieno inverno?
c) per cosa sta la S? Quante altre persone ci sono vestite come te, pirla? Vedi gente che vola qua attorno? Cos'hai: paura che ti confonda con BatMan?
d) perché hai il mantello? Cosa te ne fai?
e) per favore, smettila di grattarti il pacco…

Un uomo con delle turbe psichiche, non c'è dubbio.
Un uomo che soffre per la sua condizione di essere superiore: un uomo che avrebbe potuto avere tutto (lo dimostrano anche i suoi ricordi di giovane ragazzo con tanta voglia di uscire al sabato sera mentre minaccia e gonfia di botte il padre che cercava di imporgli un orario di ritorno..), che poteva divenire una star dello sport, un attore famoso, un agente segreto, uno spettacolo da baraccone al circo di Moira Orfei…e invece no.
E' un uomo che porta dentro molta sofferenza, che combatte il crimine solo per avere la possibilità di trovare qualcuno che gli assomigli, qualcuno che riesca a rompere il suo guscio.
Cosa impossibile per noi umani…essendo lui stesso invulnerabile.

Soltanto Lois Lane riuscì in quest'impresa…e poi…durante il primo amplesso…
Di lei rimasero solo alcuni brandelli…che storia triste.

Quanto mi spiace per il nostro superuomo, il nostro quotidiano esempio di perfezione…
Cavolo…non mi ero reso conto di quanto sia triste la vita del superuomo fino ad ora…mi dispiace, mi dispiace tanto…Superman, se sei all'ascolto, uno di questi giorni chiamami che andiamo a prendere un caffè insieme o facciamo quattro chiacchiere.
Non immaginavo che la tua vita potesse essere un simile elenco di disgrazie….tu…tu salvi il mondo solo per sentirti meglio con te stesso…non me n'ero reso conto…quanto dolore! Ah, quale straziante sofferenza e solitudine accompagna ogni giorno della tua vita!!!
Scusatemi…scusatemi…mi sono commosso e sto piangendo…per favore, passami un fazzolettino di carta…grazie…

(IL SUBDOLO MOMENTO DELLO SPONSOR)

Però! Che morbidezza! Non sono i fazzolettini che uso di solito!
Ma sono i nuovi Super-Time: i fazzoletti più resistenti al mondo! Con la nuova formula sono ancora più morbidi e soffici. Resistono al lavaggio in lavatrice e agli starnuti di ben due energumeni russi campioni di boxe e di risse alla bisca clandestina!

▪▪▪

Ma torniamo a noi.
Certo, la vita del nostro eroe è composta anche da una buona dose di disagi e di sofferenze ma non per questo egli si abbatte, non per questo si arrende, non per questo si prende pause caffè.
Lui è un supereroe proprio perché sa che con le proprie innate qualità può intervenire laddove la sola forza umana non basta!
Certo…si potrebbe ricorrere all'intelligenza, alla diplomazia, alla giustizia, all'amore…ma la forza bruta è meglio.
E in virtù di questo fatto, per meglio comprendere la grandiosità di questo (che altri non è se non il prototipo dell'americano medio) uomo passiamo a considerare i…

"GLI", STUPIDO! PRIMA DELLA S NON CI VA LA "I"!! GLI STRAORDINARI SUPERPOTERI DELLO STRAORDINARIO SUPERUOMO

Certo, elencarli tutti potrebbe essere un problema, ma vediamo alcuni dei più vantaggiosi vantaggi di cui si avvantaggia il nostro super avvantaggiato uomo del pianeta Crypton:

- la super forza! Grazie a questa qualità può spostare pesi immani, può colpire con la forza di un ariete d'assedio, può uccidere con la facilità di un dio! Ma queste sono bazzecole! Pensate a tutte le volte che vi siete trovati alle prese con un vasetto di marmellata o una bottiglia di birra, tentando disperatamente di aprirla in assenza di adeguata strumentazione…ebbene, a lui non capita mai! Oppure a tutti quegli sforzi durante i traslochi: per lui sollevare una sedia o un frigorifero non fa differenza alcuna!

- la super vista! Grazie a questa dote mai nessun errore dinnanzi all'arcana e mistica figura dell'ottico! Mai figuracce del tipo: "sì, quella è un F! " mentre il paziente dottore indica un mappamondo! E pensate alla comodità nel cercare un posto per parcheggiare! Lui, un posto libero, lo vede a tre km di distanza! (e se poi lo trova occupato, scende con classe dalla sua Multipla, si avvicina alla vettura che sfortunatamente si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato, la solleva, e la scaraventa su Plutone…)

- la vista a raggi X! Quale comodità poter vedere attraverso i muri! Quale vantaggio derivante dalla possibilità di riuscire a non farsi i ca**i suoi neanche volendo! Quale vantaggio nel poter vedere le donne nude!!! Vecchio marpione! …certo, a volte questo potere diviene una condanna: una volta che incontri per strada Platinette e lo vedi nudo, la tua vita non è più la stessa…hai la giornata completamente rovinata…oppure lo incenerisci con lo sguardo e ti salvi…

- il super alito fresco! Mai più soldi inutili spesi per comprarsi le Cloralit!

- la capacità di volare! La possibilità di muoversi liberi nell'aria ed ignorare la forza di gravità! La possibilità di causare seri problemi agli addetti radar che entrano in paranoia credendo di aver visto oggetti inesistenti! Quante risate quando poi compare all'improvviso sul parabrezza dei piloti di aerei! Quante risate e quante disgrazie…certa gente proprio non sa stare agli scherzi: uno cerca di portare un po' di allegria in un volo altrimenti lungo e noioso e, niente, 'sti qua si spaventano e perdono quota…

-vari ed eventuali.

Visto? Tutti questi superpoteri lo rendono un dio in Terra, un super uomo in grado di fare cose impossibili a noi umani.

A meno che…a meno che nei paraggi non vi sia della criptonite.

LA CRIPTONITE

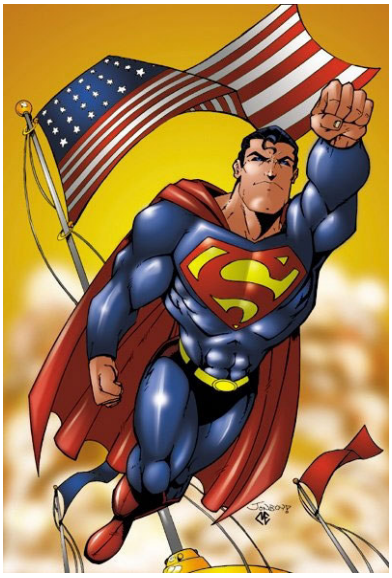
L'allergia che il nostro dimostra per questo vivace e frizzante minerale ha dell'incredibile. Una super allergia direi…
Chi non soffre per una qualche forma di allergia?
Polline? Polvere? Plastica? Aria? Acqua? Matematica?
Ebbene, anche il nostro amico supereroe soffre di allergia verso la criptonite.
Un materiale inesistente…
Kripton è infatti il nome del pianeta d'origine del nostro immigrato clandestino (vi era sfuggito questo particolare? Se lo viene a sapere Bossi…), e al contempo il nome del minerale che costituiva il suolo del suddetto pianeta. Poi, un bel giorno di primavera, il pianeta (appartenente al sistema Puffilandia), a causa di una delusione d'amore per una supernova, decise di farla finita e di esplodere causando l'estinzione del popolo dei kriptoniani, ovvero la stirpe dei superuomini (inconsapevoli) (o quasi).
Nascono qui dei sospetti sul livello di civiltà degli abitanti del pianeta Kripton: sono in grado di costruire astronavi per inviare dei bambini in altri sistemi planetari (un metodo per conquistare le altre civiltà in perfetto stile sayan come Dragon Ball insegna?) ma non sono in grado di progettarne in numero sufficiente per salvare un numero decente di persone (tipo Titanic)…che poi, cavolo, almeno salva una coppia di bimbi cosicché la super razza dei superuomini sopravviva: hai mai sentito parlare dell'arca di Noè?
Tra l'altro: hai la tecnologia per costruire astronavi capaci di compiere viaggi intergalattici senza perdere bulloni per strada, a differenza di quelle progettate dalla Fiat, ma non sei capace di accorgerti che qualcosa non va nel tuo pianeta?
Mi immagino qualche scena:

- Cara, com'è che la bussola mi segnala il Sud dove c'è scritto Nord e viceversa?
- Cara, ma anche ieri c'erano 4 soli in cielo?
- Ho il morbo di Parkinson, o son 10 giorni che c'è costantemente il terremoto?
- Però, che caldo che fa per essere in gennaio…guarda qua…(con la voce dell'Ing Cane) 1000 gradi!!!

O forse ricordo male…forse gli è piombato addosso un meteorite e il pianta Kripton è esploso. Cose che capitano da un giorno all'altro, insomma.
Rimane il fatto che salvare un solo bambino è stata una gran baggianata.
Comunque…torniamo alla criptonite. In qualche modo dei frammenti del pianeta Kripton sono giunti sul nostro pianeta e questi rappresentano la più grave debolezza e vulnerabilità del nostro eroe.
Infatti, se messo nelle vicinanze di un solo atomo di criptonite, il nostro supereroe inizia a star male e diventa vulnerabile: avverte dapprima un senso

di vertigine e di nausea, poi la super forza se ne va e infine inizia a frignare come un bebè non appena vede un pupazzetto di Winnie the Pooh.
Rimango comunque perplesso: come hanno fatto a capire, i cattivoni, che Superman è allergico alla criptonite? Una soffiata da parte di uno degli sceneggiatori?
Oppure hanno fatto le prove con tutti i minerali che avevano?
"Ahahah, oggi ho il tungsteno vedremo chi vincer….Ahahahah, ieri mi hai sconfitto, ma oggi con il bronzo sono sicuro che…Ahahaha, anche ieri mi hai sconfitto ma oggi ho la polvere bianca del Dixan e sono sicuro…"
Che poi: dove la trovi la criptonite?
Al bar e al supermercato.
"Cosa ordina signore?" "Un caffè, grazie."
"E per lei, signorina?" "Mmm..non saprei…avete dei croassaint?"
"Ma certamente, miledy, ne abbiamo di tutti i tipi: semplici, ripieni al cioccolato, alla marmellata, alla criptonite, alla…"
Vabbè…la criptonite è un simbolo, un monito: sei Superman ma non ti montare la testa!
Che poi, Superman non è nemmeno immortale.
Ve lo immaginate se invecchiando inizia a dare di matto?
Oppure: un incendio sta devastando un palazzo di New York. Tutti sono stati messi in salvo tranne un bambino che, disperato, piange tra le fiamme.
"Il mio bambino! Salvate il mio bambino!"
Si fa largo tra la folla un vecchietto, sdentato e canuto.
"Salve signora. Sono Superman. Glielo salvo io il bambino. Mi dica dov'è?"
"Lassù! Al 5° piano."
Il vecchietto guarda e poi chiede: "Dove?"
"Lì! Sul cornicione!"
"Dove? Io non vedo niente…"
"E' lì, quello che si agita vicino alla bandiera americana!"
"Ah sì, ora la vedo. E pensare che quella bandiera americana è uguale a quella che mi hanno regalato per Natale l'altr'anno. Sa, eravamo tutti a pranzo quando.."
"La prego, salvi il mio bambino!"
"Bambino? Quale bambino?"
Oppure: ecco il simpatico vecchietto che si appresta a prendere il volo…ma, all'improvviso…NOOO, non ora!! Maledetta artrite!!! Niente, signora, oggi proprio non riesco: glielo salvo domani il bimbo…
E così via…quello che intendo dire è che è facile essere Supereroi quando si è giovani e belli. Ma quando si è vecchi? Esistono supereroi vecchi?
No.
Esistono supereroi obesi?
No.
Esistono supereroi handicappati?
No.
Ma questo è un altro discorso…d'altra parte…non esistono nemmeno supereroi francesi, tedeschi, russi, irakeni…a parte qualche personaggio degli X-MEN…

CONCLUDENDO



[Serious mode on]

Bene! Siamo quindi giunti alla conclusione.
L'analisi che abbiamo ottenuto ci ha portato alla figura di un supereroe che cerca, in tutti i modi, di essere una persona come tutti gli altri.
Un supereroe che si traveste da essere umano.
Forse il tutto è una metafora della vita.
Ci sono individui che nascono con delle capacità fuori dal comune: intelligenza, intuito, inventiva, forza fisica, carisma…
Persone speciali che hanno la possibilità di lasciare un segno nella storia, esseri fuori dal comune che si differenziano dalla massa.
Ma realmente, queste persona, cosa vogliono? Forse, semplicemente una vita normale. O più semplicemente, l'insegnamento che vuole darci Superman è che anche i "grandi" sono delle persone come tutti gli altri. Persone che vorrebbero vivere come tutti, senza divenire degli oggetti di culto per le masse, delle divinità o, meglio, dei prigionieri dello show business.
Oppure ancora, e questo lo si evince dal fatto che il costume, Superman, lo tiene sotto i vestiti, che i veri eroi siamo noi. I veri eroi sono tra di noi, senza che ce ne accorgiamo. Sono i genitori che educano i figli, i vigili del fuoco che salvano una vita, un lavoratore che vive serenamente il proprio lavoro, un malato che non si arrende ad un tumore, una madre che non abortisce…
La figura di Superman rappresenta inoltre ciò che un uomo medio vorrebbe essere: fisicamente perfetto. E' un personaggio moderno che fa del proprio aspetto un biglietto da visita: per entrare nell'Olimpo degli dei, di quegli dei che vengono ricordati, celebrati e commemorati, devi semplicemente essere splendido.
Il fatto di essere forti, invulnerabili, ma volendo anche intelligenti, accorti, sensibili, passa tutto in secondo piano se si fallisce nella prova dell'aspetto

fisico. Un supereroe obeso o calvo, che cosa può fare? Che fiducia e quanto consenso può ottenere?
Inoltre, devi essere sempre giovane e forte.
In pratica la figura di Superman la vedo molto vicina a quella dei divi e delle dive dello spettacolo, per certi aspetti.
La criptonite, poi, è un altro spunto di riflessione. Esiste, nel cammino di ognuno, qualcosa, sia essa una persona, una tragedia o un qualche altro evento, che ti segna, che per quanto tu ti sforzi, riesce comunque a farti soffrire. E' un monito, per ricordarti che non sei insensibile e che devi perfezionarti e imparare. La criptonite esiste perché è parte della vita, è una prova, una sfida, il momento cruciale in cui si perde tutto e non si ha la forza di continuare. E' una prova che per tutti giunge, in forme diverse e in momenti diversi. E' il momento in cui, per forza, si finisce al tappeto.
Si può notare infine……

[serious mode off]

Ok, basta sparare menate che il pubblico non vuole queste cose! Il pubblico vuole vedere cosce, tette e…ah, siamo già in onda…sì beh…dunque…
Siamo giunti, purtroppo, alla fine del nostro speciale dedicato alla figura, controversa e complessa, del superuomo.
Credo che l'analisi fatta nel corso di questa puntata sia stata molto attenta e scientifica (e anche seria, ovviamente) permettendoci di capire e conoscere meglio il nostro beniamino con la S sul petto.
La nostra puntata, quindi, termina qui. Vi ringrazio per l'attenzione e vi rimando alla prossima di cui ecco alcune anticipazioni:

- La presunta relazione omosessuale tra Batman e Robin
- Cat Woman si è rifatta il seno?
- La ricerca dell'aereo invisibile parcheggiato da Wonder Woman
- Perché Hulk è verde? Colpa dei calzoncini troppo stretti? (e che stranamente non si distruggono quando Bruce Banner si trasforma…)
- Intervista shock a Popeye: ecco come ho smesso di fumarmi gli spinaci.

Grazie e arrivederci alla prossima puntata!